



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 04 giugno 2023

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	04/06/2023	4	Pnrr, l'Ue dialoga e Melonisi blinda = Controlli sul Pnrr, l'Ue frena e il governo mette la fiducia <i>Marcello Campo</i>	2
SICILIA CATANIA	04/06/2023	5	Visco: Bce corretta ma io avrei preferito maggiore gradualità Salari, no a illusioni = Visco: Bce, scelte corrette ma meglio più gradualità <i>Amalia Angotti</i>	4
SICILIA CATANIA	04/06/2023	6	Scandalo Interporti la Procura accelera pure Falcone e Armao il 27 davanti al Gup = Scandalo Interporti, il 27 anche Falcone e Armao davanti al Gup <i>Laura Distefano</i>	5
SICILIA CATANIA	04/06/2023	6	Ponte, la Cisl in campo Opera sostenibile darà occupazione e riunirà il Paese = Ponte, la scelta di campo della Cisl <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	04/06/2023	10	Occupazione femminile, Sicilia in coda nell'Ue Urgente ripensare il rapporto lavoro/famiglia <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	04/06/2023	10	Incentivi per la ricerca sconosciuti a 4 imprese su 5 <i>Redazione</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	04/06/2023	2	Pnrr, una questione di fiducia = Decreto Pnrr avanti con la fiducia <i>Marcello Campo</i>	10

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/06/2023	2	Sistema antifrode potenziato contro le interferenze nelle gare del Pnrr = Sistema antifrode potenziato: 72mila le verifiche per l'Antitrust <i>Ivan Cimmarusti</i>	12
SOLE 24 ORE	04/06/2023	2	Intervista Federico Freni - Freni (Mef): Da noi i controlli migliori, no a cogestioni = In Italia i controlli migliori La Corte non può arrivare a cogestire il Pnrr <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	14
SOLE 24 ORE	04/06/2023	3	Rifiuti, all'Italia mancano 7 miliardi = Rifiuti: 100mila addetti Mancano 7 miliardi per allinearsi all'Europa <i>Celestina Dominelli</i>	17
SOLE 24 ORE	04/06/2023	4	Pil oltre le attese e famiglie sui bond danno stabilità allo spread = Famiglie e crescita Pil: il segreto della stabilità dello spread BTP-Bund <i>Morya Longo</i>	19
SOLE 24 ORE	04/06/2023	5	Intelligenza artificiale: dopo JP Morgan in pista altre banche Usa = JP Morgan, l'intelligenza artificiale e le grandi banche <i>Biagio Simonetta</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	04/06/2023	5	Opere pubbliche, speso l'8% dei fondi <i>Enrico Marro</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	04/06/2023	24	Visco: Bce, sui tassi d'interesse serviva maggiore gradualità <i>Diana Cavalcoli</i>	26
STAMPA	04/06/2023	6	Visco alla Bce: "Sui tassi serviva più gradualità" = Il messaggio di Visco alla Bce "Sui tassi serviva più gradualità" <i>Fabrizio Gorla</i>	27
MESSAGGERO	04/06/2023	25	La strategia sul Mes che può favorire gli interessi italiani = La strategia sul Mes che può favorire l'Italia <i>Angelo De Mattia</i>	29

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	04/06/2023	4	Pnrr e controlli, chiarimento Roma-Bruxelles Speso solo l'8% dei fondi per opere pubbliche = Voto di fiducia sulla Corte dei Conti L'Europa: chiarimento con l'Italia <i>Claudia Voltattorni</i>	31
REPUBBLICA	04/06/2023	4	Pnrr, tregua armata = Pnrr, tregua con la Ue ma Bruxelles insiste "Controlli necessari" <i>Emanuele Lauria</i>	33
GIORNALE	04/06/2023	6	L'Ue smorza le polemiche Pnrr, scambi costruttivi <i>Pier Francesco Borgia</i>	35
MESSAGGERO	04/06/2023	4	Pnrr, disgelo con l'Europa Fitto: Perfetta sintonia, il caso controlli è chiuso <i>Francesco Malfetano</i>	36

Pnrr, l'Ue dialoga e Meloni si blindava

Lo scontro sui controlli. La Commissione frena ma non molla, il governo tiene il punto. E FdI «Bruxelles ha travisato». Fiducia sul decreto Pa

L'Ue cerca il dialogo abbassando i toni con Roma ma continua a battere sul tasto dei controlli sul Pnrr. Sull'altro fronte, il governo tiene il punto sul decreto Pa dopo aver precisato la sua posizione. E domani dovrebbe chiedere a Montecitorio un voto dell'aula ponendo la fiducia. Il Pd: «No ai fondi per gli armamenti».

CAMPO, FERRERO pagine 2-3

Controlli sul Pnrr, l'Ue frena e il governo mette la fiducia

Lo scontro. La Commissione abbassa i toni ma non cambia linea. Foti: «Bruxelles ha travisato»

MARCELLO CAMPO

ROMA. L'Unione europea cerca il dialogo abbassando i toni con Roma ma continua a battere sul tasto dei controlli sul Pnrr, come previsto dal regolamento del Recovery. Sull'altro fronte, il governo tiene il punto sugli emendamenti al decreto Pa dopo aver ampiamente precisato la sua posizione. Una situazione che viene letta come una sorta di tregua, anche grazie alla frenata lessicale di Bruxelles.

Domani il governo dovrebbe chiedere a Montecitorio un voto dell'aula ponendo la fiducia sul provvedimento. Palazzo Chigi spiega che non ha altro da aggiungere: il documento in otto punti diffuso in risposta alle valutazioni di Bruxelles chiarisce la linea sul Pnrr e la questione Corte dei Conti.

La Commissione cerca dunque di calmare le acque sul Pnrr, ma non cambia linea sul tema dei controlli. «Sono in corso scambi costruttivi» con l'Italia e «le autorità italiane forniscono ulteriori informazioni ove necessario», fa sapere un portavoce interpellato sullo stato delle trattative con Roma per lo sblocco della terza rata e le modifiche al piano italiano. «Come regola generale, non commentiamo i disegni di atti legislativi» nazionali, aggiunge il portavoce in riferimento alla Corte dei Conti, ricordando tuttavia che il regolamento sul Recovery fund «richiede un quadro

di controllo su misura e proporzionato alla sua natura unica di programma di spesa dell'Ue». Parole che soddisfano il ministro Raffaele Fitto: «Questa precisazione risolve la questione», commenta. Anche FdI ostenta calma: «Probabilmente l'Ue è stata tratta in inganno da una polemica inutile messa in atto dal Pd e M5s», afferma il capogruppo Tommaso Foti. «Qualcuno in Europa - aggiunge - ha prima travisato, ma poi c'è stata una precisazione: hanno fatto un passo di lato perché si sono accorti che la nostra reazione è stata semplice, visto che quella norma era in vigore e non è mai stata contestata».

Intanto, il tema del ruolo della Corte dei Conti resta al centro del dibattito. Il M5s non ha dubbi: «Un governo spregiudicato e arrogante in un colpo solo supera del controllo della Corte dei Conti e quello del Parlamento», protesta Vittoria Baldino, vicecapogruppo 5s alla Camera. Duro anche il Pd: «Sul P-



Peso: 1-7%, 4-23%

nrr il governo ha una sola fissazione: controllare tutto (a Palazzo Chigi) ed evitare i controlli di altri (Corte dei conti)». Italia Viva, invece, sposa la linea del centrodestra: Luciano Nobili, approvando la tesi sostenuta dal costituzionalista Sabino Cassese, osserva che «sulla scelta di limitare il controllo preventivo della Corte dei Conti il governo ha fatto bene». Di parere opposto Osvando Napoli, di Azione. L'emendamento con cui il governo proroga di un anno e circoscrive l'area delle responsabilità penali per danno erariale, oltre a eliminare il controllo concomitante della Corte dei Conti, osserva, «si sta rivelando per quello che è: un alibi per nascondere le inadempienze politiche

dell'esecutivo che ha sciupato mesi preziosi per trasferire la cabina di regia dal Ministero dell'Economia, della Lega, al Ministro Fitto, di Fratelli d'Italia». «Dal mese di febbraio, cioè da cinque mesi - sottolinea Napoli - tutto è fermo e non certo per colpa dei controlli preventivi della Corte dei Conti».

Infine, a favore del governo, si schiera un altro presidente emerito della Corte Costituzionale, Cesare Mirabelli. A suo giudizio, «è giustificato, in questo caso, eliminare il controllo concomitante per rendere più snella la procedura, in un momento in cui ci sono tempi ristrettissimi per l'esecuzione dei lavori previsti dal piano. Viene meno il controllo concomitante che può

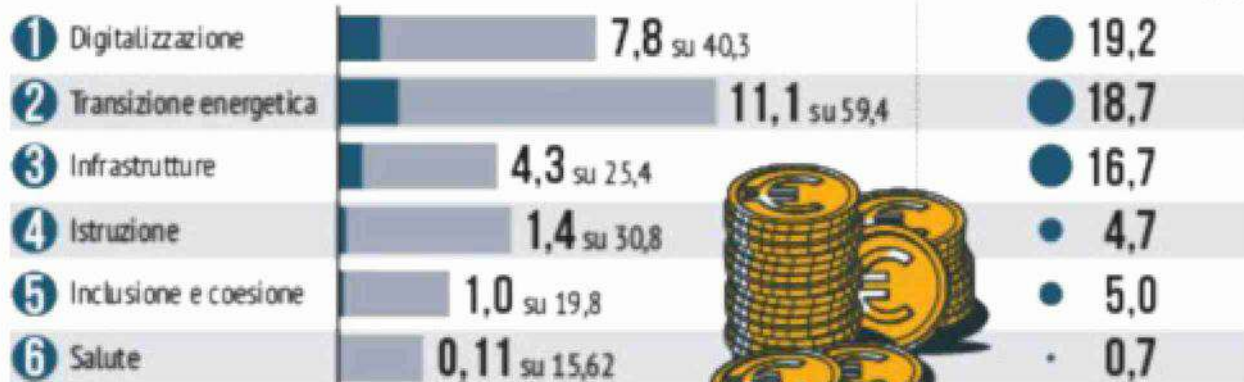
ritardare lo svolgimento delle attività, se non altro per le interlocuzioni che l'amministrazione deve avere con la Corte dei Conti, ma - conclude Mirabelli al Tg2 - rimane il controllo successivo e, quindi, la verifica della correttezza dell'andamento dell'amministrazione».

PNRR: I CONTI DELLA CORTE

MISSIONI DEL PNRR

MILIARDI DI EURO INVESTITI

TASSO DI ATTUAZIONE (%)



FONTE: Corte dei Conti (26 maggio)

WITHUB



Peso: 1-7%, 4-23%

Visco: «Bce corretta ma io avrei preferito maggiore gradualità Salari, no a illusioni»

AMALIA ANGOTTI pagina 5

POLITICA MONETARIA

Visco: «Bce, scelte corrette ma meglio più gradualità»

Il governatore di Bankitalia. «Auto elettrica, siamo rimasti indietro»

AMALIA ANGOTTI

TORINO. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, approva la politica monetaria della Bce, ma non nasconde che avrebbe preferito «una maggiore gradualità». A pochi giorni dalle ultime considerazioni finali Visco parla al Festival dell'Economia di Torino, a un incontro su «L'Italia, l'Europa e l'incertezza economico-politica globale». Tra i temi affrontati c'è quello del ritardo europeo, e in particolare italiano, su innovazione e sviluppo dell'auto elettrica. «Che succede adesso che il prezzo dell'energia tende a scendere così rapidamente? Mi aspetto - spiega Visco - che si raffreddi anche l'aumento dei prezzi dei prodotti finali. L'inflazione di fondo dovrebbe riflettere la riduzione del costo dell'energia. Se questo avviene la politica monetaria è quella corretta per tenere sotto controllo le spinte di domanda possibili e garantire il rientro sull'obiettivo di stabilità dei prezzi, anche se forse io avrei spinto per una gradualità maggiore». Il governatore osserva che «non bisogna lasciare la politica monetaria operare da sola, come il solo gioco in città, ma deve essere accompagnata da una politica di bilancio accorta e dalla responsabilità delle parti sociali». I salari, avverte, «devono crescere con la crescita dell'economia, mentre se si mettesse in

moto una corsa tra prezzi e salari sarebbe illusorio come lo fu negli anni 70 e '80».

Poi i ritardi sullo sviluppo dell'auto elettrica. «L'Italia e l'Europa - osserva Visco - sono rimaste indietro. È mancata la consapevolezza dell'importanza dell'innovazione in questo campo». La questione è generale perché «nell'innovazione, nel digitale la leadership non è sicuramente europea. Quando furono introdotti i cellulari c'era una componente di aziende del Nord Europa, ma non ha avuto successo. Le grandi imprese tecnologiche sono negli Stati Uniti. È difficile aspettarsi che l'innovazione provenga da imprese europee. In questo ambito «la questione auto - osserva - è esemplificatrice del problema. Nel 2015 ci fu una lunga discussione sul dieselgate e a Parigi ci fu una Cop importantissima. Già allora l'Asia era diventata il massimo produttore di auto al mondo. Da noi all'epoca mi colpì molto Marchionne che diceva che l'auto elettrica era di là da venire e che non faceva investimenti sull'auto elettrica. Comunque, anche se la Fiat li avesse fatti mentre non li facevano gli altri, sarebbe stato un problema». Oggi «siamo indietro sulla questione di dove si posiziona la rete che consentirà il passaggio all'auto elettrica dall'auto a benzina o a diesel. Con il Pnrr si possono cominciare a muovere i primi passi

in questa direzione che riguarda i consumi e le infrastrutture, non l'innovazione». Anche sulle batterie elettriche, spiega Visco, «i cinesi sono molto pronti, mentre noi siamo piuttosto ai margini. Mancano grandi imprese, a livello europeo e sicuramente italiano. Forse c'è la possibilità di rientrare in questi mercati, ma serve unità, coesione e condivisione degli obiettivi». Quanto alle spinte protezionistiche Visco osserva che «non si può fare a meno della Cina e, quindi, serve la cooperazione internazionale, la diplomazia. Non bisogna rinunciare ai principi cruciali, ma si deve fare di tutto per convivere al meglio».

Al Festival dell'economia, che ha come tema la globalizzazione, il governatore spiega il suo pensiero: «Che sarebbe successo se non ci fosse stata la globalizzazione? Le persone in povertà estrema non si sarebbero ridotte da 2 miliardi a 700 milioni e sulla pandemia non avremmo reagito come invece abbiamo fatto aprendoci in uno scambio di competenze per arrivare a un vaccino».



Al Festival dell'Economia. Il governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, a Torino, parla sul tema «L'Italia, l'Europa e l'incertezza economico-politica globale»



Peso: 1-1%, 5-29%

CATANIA

Scandalo Interporti la Procura accelera pure Falcone e Armao il 27 davanti al Gup

LAURA DISTEFANO pagina 6

CATANIA: RICHIESTA DI RINVIO A GIUDIZIO, IN 7 RISCHIANO IL PROCESSO Scandalo Interporti, il 27 anche Falcone e Armao davanti al Gup

LAURA DISTEFANO

CATANIA. L'ora x è stata fissata. Il 27 giugno alle 9,30, nell'aula 2 gip del Palazzo di giustizia di Catania, l'ex assessore regionale all'Economia Gaetano Armao e Marco Falcone, il suo erede nella giunta Schifani dovranno affrontare - assieme ad altri cinque - l'udienza preliminare dell'inchiesta sullo scandalo che ha come teatro la Società Interporti Siciliani. I due politici, che non sono mai stati raggiunti da misura cautelare a differenza di altri quattro imputati, secondo l'accusa avrebbero esercitato «pressioni» sull'ex amministratore della Sis Rosario Torrisi Rigano «per revocare il licenziamento per giusta causa di Cristina Sangiorgi» dopo le richieste ricevute dall'ex deputato Ars Nino D'Asero e compagno della dipendente. Revoca che poi ci fu. Dall'inchiesta emersero anche «interferenze» che avrebbero avuto lo scopo di fare ottenere alla donna una posizione lavorativa più «gradita». Il primo capo d'imputazione delle richieste di rinvio a giudizio firmato dal pm Fabio Saponara e dall'aggiunto Agata Santonocito (che coinvolge Sangiorgi, Torrisi Rigano, Amato, Falcone e l'ex segretario del coordinatore berlusconiano Giuseppe Li Volti) riguarda, infatti, il reato in concorso «di induzione indebita a dare e promettere utilità». L'indagine, condotta da carabinieri del nucleo Investigativo del comando provinciale di Catania dal settembre 2019 al marzo 2021, fu avviata dopo un esposto di alcuni dipendenti della Sis dove si paventava che Sangiorgi avesse presentato una falsa laurea.

Armao, che è stato nominato dal governatore Schifani Consigliere

giuridico per i rapporti con il governo centrale e le istituzioni Europee, ha chiesto dopo l'avviso di conclusione indagini di farsi interrogare dai pm. E infatti il 13 marzo scorso si è presentato negli uffici di piazza Verga per chiarire ogni contestazione. Il 4 maggio però è stato notificato il decreto - composto di 9 pagine - che annunciava l'udienza preliminare. A rischiare il processo sono in sette: Armao, difeso dagli avvocati Andrea Ciarello Pruiti e Ottaviano Pavone, Falcone, difeso dall'avvocato Laura Biondo, Li Volti, D'Asero (attualmente sottoposto a obbligo di presentazione alla pg), difeso dagli avvocati Tommaso Tamburino e Isabella Giuffrida, Torrisi Rigano (interdetto dall'esercizio di ruoli direttivi), difeso dall'avvocato Dario Fina, Sangiorgi (sospesa dal pubblico esercizio), difeso dall'avvocato Francesco Giammon e l'imprenditore del settore della logistica Luigi Cozza (ai domiciliari), difeso dagli avvocati Carmelo Peluso e Antonino Favazzo. Il secondo capitolo dell'inchiesta riguarda la corruzione: per la Procura Torrisi Rigano e Cozza avrebbero siglato «un accordo corruttivo» per agevolare Lct Spa, società titolare dell'affidamento in concessione del Polo Logistico dell'Interporto di Catania. La merce di scambio sarebbe stata quella dell'assunzione della nuora dell'ex amministratore Sis.



Marco Falcone e Gaetano Armao



Nino D'Asero e Rosario Torrisi Rigano



Peso: 1-1%, 6-24%

**IL 6 EVENTO A MESSINA****Ponte, la Cisl in campo
«Opera sostenibile
darà occupazione
e riunirà il Paese»**

SERVIZIO pagina 6

Ponte, la scelta di campo della Cisl

L'opera sullo Stretto. Il sindacato favorevole: «Darà impulso al Paese e lo unirà partendo dal Sud sostenibile e posti di lavoro». Martedì 6 l'iniziativa a Messina con Salvini, Schifani e Occhiuto

CATANIA. «L'approvazione del decreto ponte sullo Stretto fa ben sperare che l'opera più discussa della storia del Paese possa essere finalmente realizzata. Un'opera che ha diviso le persone, ma che unirà praticamente i siciliani al continente e viceversa. Un'opera non solo simbolica, che darà impulso allo sviluppo del Paese partendo dal Sud, con le caratteristiche della sostenibilità». È quanto afferma in una nota il segretario generale della Filca-Cisl, Enzo Pelle, in vista dell'iniziativa «Il ponte sullo Stretto. Infrastrutture e trasporti per unire l'Italia», organizzata da Cisl, Filca e Fit e martedì 6 giugno a Messina.

«Adesso - spiega Pelle - bisogna partire subito con una serie di attività propedeutiche, a cominciare dai protocolli per la formazione dei tantissimi lavoratori da coinvolgere, per garantire nei cantieri la sicurezza, la regolarità e la legalità. Già dal 2004 - ricorda Pelle - erano stati sottoscritti protocolli sulla formazione e successivamente anche sulla legalità e la sicurezza, già applicati nei lavori per la «Variante di Cannitello», in Calabria, un'opera propedeutica alla realizzazione del collegamento sullo Stretto. Uno studio di Pwc e dell'Università Bocconi - aggiunge Pelle - calcola che per la realizzazione del ponte e delle opere complementari è prevista la creazione di circa 15mila posti di lavoro l'anno per tutta la durata della costruzione, oltre a 100mila posti nella filiera coinvolta in fornitura dei materiali e di mezzi d'opera. Il ponte sullo Stretto, per l'edilizia, può essere determinante e rappresentare il salto qualitativo che il settore deve necessariamente affrontare per essere al passo con i tempi e partecipare al rinnovamento sostenibile e moderno del nuovo modo di costruire e del nuovo mondo delle co-

struzioni», conclude il segretario generale della Filca.

L'iniziativa «Il ponte sullo Stretto. Infrastrutture e trasporti per unire l'Italia», organizzata dalla Cisl e dalle Federazioni Filca (costruzioni) e Fit (trasporti), si terrà il 6 giugno dalle 9 alle 13 a Messina, sulla nave Elio ormeggiata presso Rada San Francesco (viale della Libertà 34), e sarà trasmesso in streaming su filcisl.it e fitcisl.org.

«La scelta della location non è casuale poiché il convegno vuol essere un momento di confronto partecipato e un punto di inizio di una discussione condivisa, per parlare di Ponte sullo Stretto, per verificare lo stato dell'arte del progetto e le sue evoluzioni e per approfondire quello che comporterà per il futuro della Sicilia e dell'Italia intera, la realizzazione di una simile grande opera», si legge in una nota del sindacato regionale.

Ad aprire i lavori sarà Pelle, segretario generale Filca-Cisl. Poi i saluti dei segretari generali Sebastiano Cappuccio (Cisl Sicilia) e Tonino Russo (Cisl Calabria). A seguire un primo panel di esperti: «Area integrata dello stretto. Sistema Infrastrutturale del territorio e dello sviluppo socio-economico», tenuto da Carlo Carminucci, direttore della Ricerca e responsabile Osservatorio «Audimob» di Isfort e Salvatore Crapanzano, presidente commissione Mobilità e Infrastrutture sostenibili dell'Ordine degli Ingegneri di Milano. A seguire una tavola rotonda, moderata da Giuseppe Malara, giornalista del Tg2, con Matteo Salvini, vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti; i governatori Renato Schifani e Roberto Occhiuto, Luigi Ferraris, amministratore delegato Gruppo Fs, Salvatore

Pellecchia, segretario generale Fit-Cisl. Concluderà i lavori Luigi Sbarra, segretario generale Cisl.

«L'attuale mancanza di un sistema di collegamento stabile tra la Sicilia e il resto dell'Italia, incide in maniera negativa e ha contribuito, negli anni, ad accumulare ritardi e deficit infrastrutturali difficilmente sanabili senza un intervento incisivo e innovatore. Il progetto del Ponte - scrive la Cisl - oltre ad eliminare il gap con il resto della penisola, una volta messo in rete con i porti, il sistema ferroviario e i sistemi stradali e autostradali, può rappresentare un volano per la crescita e lo sviluppo dell'intero sistema di trasporti e infrastrutture del Mezzogiorno, promuovendo l'intermodalità come soluzione ideale per rispondere agli obiettivi di sostenibilità ambientale fissati dall'Agenda Green europea. Per far ciò è necessario che l'opera non sia una «cattedrale nel deserto» ma, congiuntamente agli interventi programmati dal Pnrr sulle reti di trasporto, rientri in una strategia più ampia di rilancio del sistema-Paese, per colmare lo storico divario tra Nord e Sud del Paese e poter offrire opportunità di mobilità e dotazioni infrastrutturali equivalenti a quelle previste in altre zone dell'Italia.



Peso: 1-1%, 6-35%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

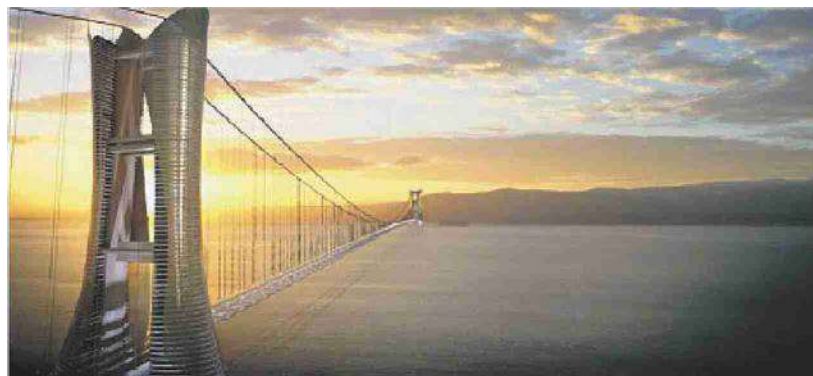
LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 04/06/23

Edizione del: 04/06/23

Estratto da pag.: 1,6

Foglio: 2/2



Peso: 1-1%, 6-35%



EUROSTAT E SVIMEZ

Occupazione femminile, Sicilia in coda nell'Ue «Urgente ripensare il rapporto lavoro/famiglia»

ROMA. L'occupazione femminile in Italia cresce anche al Sud ma il Mezzogiorno resta in fondo alla classifica europea sul lavoro delle donne con le ultime quattro posizioni per Sicilia, Campania, Calabria e Puglia. È quanto emerge dalle tabelle Eurostat sull'occupazione nel 2022. Nell'anno solo il 30,5% delle donne Tra i 15 e i 64 anni in Sicilia lavorava, in aumento rispetto al 29,1% del 2021 ma comunque distante di oltre 34 punti dal 64,8% medio dell'area euro. In Campania nel 2022 lavorava solo il 30,6% delle donne contro il 29,1% del 2021 mentre in Calabria lavorava il 31,8% delle donne contro il 30,5% del 2021. La Puglia è quart'ultima per l'occupazione femminile con il 35,4% delle donne occupate (33,8% nel 2021).

Il Sud e le Isole sono in fondo alla classifica anche per l'occupazione nel complesso con la Sicilia che segna un 42,6% (in aumento dal 41,1%)

a poca distanza dalla Guyana francese (42,4%). Seguono la Campania con il 43,4% (dal 41,3%) e la Calabria con il 43,5% a fronte di una media dell'euro area del 69,4%.

A questi numeri vanno aggiunto quelli della Svimez, secondo cui nel Sud d'Italia appena il 35,3% delle madri con figli in età prescolare lavora rispetto al 64% del Centro-Nord. Complessivamente, a livello nazionale, il tasso di occupazione delle donne italiane con figli in età prescolare è particolarmente contenuto (53,9% contro il 60,5% delle madri con figli da 6 a 17 anni). Nel Mezzogiorno è al 40,8% per le mamme meridionali con figli in età scolare. Svimez sottolinea come la carenza di servizi al Sud penalizzi il lavoro delle donne con figli e contribuisca all'inverno demografico e come in generale il mercato del lavoro sia «poco amico dei giovani»: nelle famiglie i-

taliane si registrano tassi di occupazione sensibilmente più elevati per i genitori che per i figli (67,8% contro il 56,1%). E il tasso di occupazione dei padri italiani è pari all'83,2% a fronte del 55,1% delle madri.

Secondo lo Svimez a determinare questa problematica condizione delle donne contribuiscono la carenza di posti disponibili negli asili nido, gli elevati costi di accesso al servizio, la scarsa diffusione del tempo pieno nelle scuole dell'infanzia. Una questione italiana che è determinata soprattutto dai divari tra Sud e Centro-Nord: il divario sfavorevole al Sud nei tassi di attività si attesta tra 25 e 30% per tutte le tipologie familiari. ●



Peso: 15%



SCONFORTANTI DATI OFFERTI DA UNIONCAMERE

Incentivi per la ricerca sconosciuti a 4 imprese su 5

ROMA. Solo una impresa su 5 conosce le misure di incentivazione e sostegno a lei dedicate e, quando le conosce, solitamente è grazie all'operato di consulenti privati a causa dell'insufficiente digitalizzazione soprattutto delle aziende più piccole. Sono le risultanze di una indagine a campione presentata dal segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli, alla Commissione Industria e Agricoltura del Senato, in occasione di una audizione sul Disegno di legge Incentivi.

Secondo l'Ocse, ha ricordato Tripoli, «ogni euro concesso alle imprese in forma di incentivo fiscale per la ricerca e l'innovazione determina un incremento medio de-

gli investimenti da parte delle aziende di 1,4 euro. Questo significa che gli incentivi servono alle imprese, soprattutto alle micro e piccole dove l'effetto moltiplicatore è più elevato rispetto alle taglie maggiori di azienda». In Italia, però, viviamo un cortocircuito, come mostra una indagine di Unioncamere su 33mila realtà produttive. «Solo una impresa su 5 - ha spiegato Tripoli - conosce le misure di incentivazione e sostegno a lei dedicate e, quando le conosce, è soprattutto grazie all'operato di consulenti e, in misura decisamente minore, causa l'insufficiente digitalizzazione soprattutto delle aziende più

piccole». Per superare questo gap, ha concluso il segretario generale di Unioncamere, «sarebbe allora fondamentale introdurre tre obblighi per ogni nuovo bando reso disponibile: informativo, per accompagnare ogni misura con un'azione capillare sui territori che consenta di raggiungere soprattutto le imprese di minore dimensione; di assistenza, per far superare gli ostacoli burocratici connessi alle richieste di incentivazione; di monitoraggio delle misure, per capirne l'impatto sulle imprese e tarare le azioni sulla base delle necessità espresse».



Peso: 11%



Resta in sospeso il pagamento della terza rata all'Italia per valutare le modifiche al piano. Il governatore Visco critica la Bce sul rialzo dei tassi

Pnrr, una questione di fiducia

Il governo difende le norme che limitano i controlli della Corte dei Conti sulla spesa: il voto blindato in Parlamento. L'Ue cauta: verifiche obbligatorie, attendiamo informazioni da Roma

Pag. 2-3

Da chiarire con Bruxelles i controversi aspetti relativi allo "scudo" che limita i controlli della Corte dei Conti

Decreto Pnrr avanti con la fiducia

Il ministro Fitto ottimista sull'accreditamento della terza rata all'Italia
La Ue cauta: le verifiche sulla spesa sono previste dai regolamenti

Marcello Campo
ROMA

L'Unione europea cerca il dialogo abbassando i toni con Roma ma continua a battere sul tasto dei controlli sul Pnrr, come previsto dal regolamento del Recovery. Sull'altro fronte, il governo tiene il punto sugli emendamenti al decreto Pa dopo aver ampiamente precisato la sua posizione. Una situazione che viene letta come una sorta di tregua, anche grazie alla frenata lessicale di Bruxelles.

Domani il governo dovrebbe chiedere a Montecitorio un voto dell'aula ponendo la fiducia sul provvedimento. Palazzo Chigi spiega che non ha altro da aggiungere: il documento in otto punti diffuso in risposta alle valutazioni di Bruxelles chiarisce la linea di Roma sul Pnrr e la questione Corte dei Conti.

La Commissione cerca dunque di calmare le acque sul Pnrr, ma non cambia linea sul tema dei controlli. «Sono in corso scambi costruttivi con l'Italia e le autorità italiane forniscono ulteriori informazioni ove necessario», fa sapere un portavoce interpellato sullo stato delle trattative con Roma per lo sblocco della terza rata e le modifiche al piano italiano. «Come regola generale, non commentiamo i disegni di atti legislativi nazionali», aggiunge il portavoce in riferimento alla Corte dei Conti, ricor-

dando tuttavia che il regolamento sul Recovery fund «richiede un quadro di controllo su misura e proporzionato alla sua natura unica di programma di spesa dell'Ue». Parole che soddisfano il ministro Raffaele Fitto: «Questa precisazione risolve la questione», commenta. Fitto si è poi detto fiducioso sul trasferimento della terza rata del Pnrr: «Con la commissione Europea siamo in una fase molto positiva e costruttiva che io ritengo si concluderà positivamente senza alcuna difficoltà». Anche Fdi ostenta calma: «Probabilmente l'Ue è stata tratta in inganno da una polemica inutile messa in atto dal Pd e M5s», afferma il capogruppo Tommaso Foti. «Qualcuno in Europa - aggiunge - ha prima travisato, ma poi c'è stata una precisazione».

Intanto, sul versante italiano, da registrare che il tema del ruolo della Corte dei Conti resta al centro del dibattito. Il M5s non ha dubbi: «Un governo spregiudicato e arrogante in un colpo solo supera del controllo della Corte dei Conti e quello del Parlamento», protesta Vittoria Baldino, vicecapogruppo 5s alla Camera. Duro anche il Pd: «Sul Pnrr il governo ha una sola fissazione: controllare tutto (a Palazzo Chigi) ed evitare i controlli di altri (Corte dei conti)».

Italia Viva, invece, sposa la linea del centrodestra: Luciano Nobili, approvando la tesi sostenuta dal costituzionalista Sabino Cassese, osserva che «sulla scelta di limitare il controllo preventivo della Corte dei Conti il governo ha fatto bene». Di parere opposto Osvaldo Napoli, di Azione. L'emendamento con cui il governo proroga di un anno e circoscrive

l'area delle responsabilità penali per danno erariale, oltre a eliminare il controllo concomitante della Corte dei Conti, osserva, «si sta rivelando per quello che è: un alibi per nascondere le inadempienze politiche dell'esecutivo che ha sciupato mesi preziosi per trasferire la cabina di regia dal Ministero dell'Economia, della Lega, al Ministro Fitto, di Fratelli d'Italia». «Dal mese di febbraio, cioè da cinque mesi - sottolinea Napoli - tutto è fermo e non certo per colpa dei controlli preventivi della Corte dei Conti». Infine, a favore del governo, si schiera un altro presidente emerito della Corte Costituzionale, Cesare Mirabelli. A suo giudizio, «è giustificato, in questo caso, eliminare il controllo concomitante per rendere più snella la procedura, in un momento in cui ci sono tempi ristrettissimi per l'esecuzione dei lavori previsti dal piano. Viene meno il controllo concomitante che può ritardare lo svolgimento delle attività, se non altro per le interlocuzioni che l'amministrazione deve avere con la Corte dei Conti, ma - conclude Mirabelli al Tg2 - rimane il controllo successivo e, quindi, la verifica della correttezza dell'andamento dell'amministrazione».

Quella che si apre domani sarà anche una settimana intensa sul ver-



Peso: 1-12%, 2-37%



sante della delega fiscale. In commissione sono stati già depositati 639 emendamenti e l'iter non sarà semplice.

**Settimana intensa
anche sul versante
della delega fiscale,
in commissione depositati
639 emendamenti**



A buon punto la trattativa con la Commissione Ue Il ministro per gli affari europei Raffaele Fitto



Peso: 1-12%, 2-37%

**CARABINIERI**

Sistema antifrode
potenziato contro
le interferenze
nelle gare del Pnrr

Ivan Cimmarusti — a pag. 2

Sistema antifrode potenziato: 72mila le verifiche per l'Antitrust

Carabinieri

Approccio preventivo
per il Gruppo interforze
antimafia per tutelare il Pnrr

Ivan Cimmarusti

«L'approccio preventivo è strategico per anticipare le infiltrazioni illecite» negli appalti del Pnrr. Dalla partecipazione al Gruppo interforze antimafia (Gia) nelle prefetture, alla cooperazione con l'Antitrust e la Corte dei conti, fino ai seminari con le imprese che operano su tutto il territorio nazionale: i carabinieri alzano la strategia difensiva per arginare i «tentativi di aggressione ai finanziamenti da parte di una criminalità che è sempre più «mercatasta», nel senso che vuole «farsi impresa» contando sulla disponibilità di capitali accumulati dai traffici illeciti, primi fra tutti la droga».

L'analisi è del generale Giuseppe De Raggi, capo del II reparto del Comando generale dell'Arma, l'organismo di analisi e coordinamento. «Con le altre forze di polizia, siamo impegnati a difendere il «debito buono» degli italiani dalle aggressioni delle mafie e dalle insidie della corruzione», racconta in occasione delle celebrazioni del 209°

anniversario dei carabinieri previsto per domani.

«Siamo al fianco dei prefetti, nello svolgimento degli accertamenti antimafia», continua, «an-

che nell'ambito delle valutazioni relative alla procedura delle «White list», lo strumento attivato nel 2013 per certificare le aziende non soggette a infiltrazioni mafiose, creando uno spazio fiduciario tra lo Stato e le imprese.

L'Arma ha anche stipulato un protocollo con l'Antitrust che prevede, tra l'altro, lo scambio di informazioni per il rilascio, il rinnovo, il declassamento e la revoca del rating di legalità. Dal 2021 al 23 maggio 2023, risultano essere stati effettuati 72.209 controlli, di cui 13.101 persone giuridiche e 59.108 persone fisiche. Di questi, all'esito dell'istruttoria compiuta dai militari dell'Arma, 5.609 (quasi l'8% del totale) presentavano risultanze ostative, che sono state comunicate all'Autorità garante.

Eppure, non ci sono solo i controlli. Tra le attività preventive risulta «strategico» il rapporto avviato col mondo delle imprese attraverso le associazioni di categoria. L'Arma ha siglato intese, tra gli altri, con **Confindustria**: «svolgiamo seminari informativi – spiega De Raggi – sui rischi criminali nei diversi settori». Ad oggi sono stati svolti 150 incontri che hanno visto la partecipazione di 8.000 persone, tra dirigenti di azienda, responsabili della

sicurezza aziendale e imprenditori. «Ci si sofferma in particolare sugli indicatori di allarme – racconta il generale – sulle situazioni in cui potenzialmente ciascun esponente del mondo dell'impresa può venire quotidianamente a trovarsi, che possono essere sintomatiche di tentativi di «avvicinamento» da parte di appartenenti ad organizzazioni criminali o di acquisizione di notizie propedeutiche al controllo dell'attività imprenditoriale». L'importanza è posta soprattutto su alcuni aspetti: le relazioni interpersonali, evitando contatti con soggetti «opachi», e la gestione della compagine societaria, con riferimento ai mutamenti societari che possono nascondere operazioni di finanza illecita. Ma l'attenzione deve essere alta anche su altri fronti, come nell'assunzione delle maestranze e, soprattutto, nella sottoscrizione di contratti di sub-



Peso: 1-1%, 2-34%



fornitura con imprese prive di un rating di affidabilità.

«Sotto l'aspetto – continua De Raggi – dei tentativi di penetrazione della criminalità organizzata negli assetti aziendali, ovvero della possibilità di essere vittime di estorsioni, durante gli incontri col mondo dell'impresa vengono evidenziate le condotte spia, dalle quali desumere potenziali criticità future: l'offerta di rilevanti liquidità da parte di società o individui con la contestuale richiesta di subentrare negli asset societari; l'avvicinamento da parte di soggetti che "propongono" l'assunzione di lavoratori, spesso non qualificati, ponendo in essere pressioni».

Sul fronte più strettamente Pnrr, l'Arma ha avviato una attività di collaborazione con la Corte dei conti. «A settembre – aggiunge De Raggi – è stata inviata ai gruppi carabinieri forestali una prima delega per lo svolgimento di attività di verifica sugli interventi di tutela del verde urbano ed extraurbano in 14 città metropolitane (Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino e Venezia)». Sono emerse criticità per il conseguimento del target europeo. Il generale conclude spiegando che «oltre ai ritardi di esecuzione, anche per la difficoltà di reperimento di

materiale vegetale sul mercato vivaistico, in alcuni casi è emersa l'individuazione per il rimboschimento di aree metropolitane ad alta densità abitativa o la messa a dimora di specie arboree non compatibili con l'area oggetto dell'intervento».

RIPRODUZIONE RISERVATA

RATING DI LEGALITÀ PER LE IMPRESE

L'indicatore

Sulla base di un accordo siglato nel 2020 con l'Antitrust, l'Arma dei carabinieri svolge verifiche sulle imprese richiedenti il "rating di legalità". Si tratta di un indicatore sintetico del rispetto di elevati standard di legalità da parte delle imprese che ne abbiano fatto richiesta. Possono richiedere l'attribuzione del rating le imprese (sia in forma individuale che societaria) che soddisfano cumulativamente determinati requisiti.

Requisiti

I requisiti per ottenere il rating:

1. sede operativa in Italia;
2. fatturato minimo di due milioni di euro nell'esercizio chiuso nell'anno precedente a quello della domanda;
3. iscrizione nel registro delle imprese da almeno due anni alla data della domanda;
4. rispetto degli altri requisiti sostanziali richiesti dal Regolamento.

Il rating di legalità ha durata di due anni dal rilascio ed è rinnovabile.



GIUSEPPE DE RAGGI

Generale,
comandante
Il reparto del
Comando generale
dell'Arma



IMAGOECONOMICA

Verde urbano. L'Arma ha svolto per la Corte dei conti controlli nelle principali città



Peso: 1-1%, 2-34%

Freni (Mef): «Da noi i controlli migliori, no a cogestioni»

Lo scontro sul Pnrr

In merito alle verifiche sul Pnrr «l'Unione europea non ha di che preoccuparsi: l'Italia vanta un sistema di controllo tra i migliori», spiega il sottosegretario all'Economia, Freni. «Cortei conti non può cogestire il Piano». **Perrone e Trovati** — a pag. 2

L'intervista. Federico Freni. Per il sottosegretario all'Economia «le verifiche concomitanti sono un'anomalia assoluta. Nessuno strappo con la Commissione Ue, ha parlato solo un funzionario, da noi serve chiarezza»

«In Italia i controlli migliori La Corte non può arrivare a cogestire il Pnrr»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

Bruelles non ha di che preoccuparsi, perché «l'Italia vanta un sistema di controlli tra i migliori d'Europa». Del resto, quello di venerdì «non è un incidente con la Commissione europea, ma con un qualsiasi funzionario». E «il controllo concomitante sul Pnrr è un'assoluta anomalia italiana, una sorta di cogestione che per quanto mi riguarda ha poco senso». Il sottosegretario all'Economia Federico Freni, avvocato ed esperto di diritto amministrativo, veste i panni del giurista per fare chiarezza «anche sul piano tecnico, come è dovere del Governo». Ma non rinuncia, naturalmente, a un esame politico della battaglia sui controlli che si è accesa negli ultimi giorni.

L'emendamento che proroga lo scudo erariale e cancella il controllo concomitante della Corte dei conti sul Pnrr sta suscitando aspre polemiche. Il Governo vuole tagliare i controlli?

Premesso che la verifica degli obiettivi Pnrr è di competenza esclusiva della Commissione europea, non stiamo azzerando i controlli della Corte dei conti, a cui restano affidate ampie funzioni di vigilanza e controllo. Il controllo concomitante, però, si traduceva in una sorta di cogestione dell'azione amministrativa, tanto più atipica in un contesto, come quello del Pnrr, dove la verifica del raggiungimento dell'obiettivo è affidata a un organo sovranazionale. Insomma, a mio modo di vedere, un

inammissibile ricorso giuridico. Lo dimostra, del resto, la delibera che è stata il casus belli, in cui il collegio ha contestato il «mancato raggiungimento» di un target del secondo semestre 2022: un accertamento che spetta solo a Bruxelles. È in corso una trattativa per la revisione complessiva degli obiettivi del Piano: buon senso e garbo



Peso: 1-3%, 2-43%

istituzionale consiglierebbero a tutti il silenzio. Ma c'è di più.

In che senso?

La Corte si è pronunciata in modo impreciso sulla base di dati - acquisiti in perfetta buona fede - ma non aggiornati: un'altra prova che, su una materia fluida e complessa come il Pnrr, il controllo concomitante non ha senso.

Ma come valuta l'allarme della Commissione europea? C'è il rischio, come sostenuto dal portavoce di Bruxelles, che venga meno «uno strumento di protezione finanziaria dell'Ue»? Quando un qualsiasi funzionario della Commissione dice che stiamo diminuendo i controlli rispondo che il nostro sistema di verifiche è superiore a quello degli altri Paesi europei. Perché, oltre ai livelli standard comunitari, abbiamo i controlli interni del Mef e delle unità di missione, che si allungano sull'operato delle amministrazioni locali attuatrici dei progetti, e un pacchetto di controlli successivi della stessa Corte dei conti. Ricordo anche che siamo l'unico Governo ad aver dedicato un ministro al Pnrr.

Ma l'incidente di venerdì non rischia di complicare il negoziato sulla revisione del Piano? Assolutamente no. L'episodio va derubricato a quel che è: un passaggio irrilevante. La trattativa con la Commissione sta proseguendo sul binario e nella tempistica concordati dall'Esecutivo comunitario e dal ministro Raffaele Fitto. Ci possono essere suoni di disturbo, ma che non modificano la sostanza.

Nel quadro complesso dei rapporti con Bruxelles rientra anche la questione Mes, al voto al 30 giugno. Che esito prevede? Il 30 giugno è solo l'inizio della discussione in Aula, che in ogni caso non ha alcun legame con il Pnrr. Più importante è l'altro

negoziato, quello sulla riforma del Patto di stabilità, in cui noi continuiamo a sostenere che la quota a debito del Pnrr vada tenuta fuori dai calcoli complessivi sui vincoli di finanza pubblica.

A proposito di finanza pubblica, Fitto ha riconosciuto che i tempi per la quarta rata potrebbero allungarsi. Non vede il pericolo di un impatto negativo sui saldi di quest'anno, mentre già il fabbisogno è in forte aumento?

Proprio no. I fondi del Pnrr sono vincolati in modo puntuale alle relative spese. Se la realizzazione dell'obiettivo slitta, la spesa non c'è ancora. E quindi la parte di una rata che non arriva non ha bisogno di altre coperture. È una partita di giro che non incide sui saldi di finanza pubblica. Sul fabbisogno, poi, i dati a settembre saranno di gran lunga migliori, per effetto della dinamica di cassa delle entrate fiscali.

Se il quadro è così tranquillo e le obiezioni sono arrivate da un oscuro funzionario, non è eccessiva una nota di Palazzo Chigi con una risposta dura e articolata? No, perché il Pnrr è il futuro del Paese e su un tema così importante è preciso dovere del Governo garantire ai cittadini la massima chiarezza. Gli italiani hanno diritto di sapere come stanno andando le cose, anche da un punto di vista tecnico, e il dibattito non può essere lasciato alle parole di un portavoce della Commissione o ai comunicati dell'Associazione magistrati della Corte dei conti.

Proprio i magistrati contabili, sulla proroga dello scudo erariale, hanno espresso «rilevanti dubbi di costituzionalità e di compatibilità con la normativa eurocomunitaria»...

Il problema è che la Corte non svolge un'attività di vigilanza

collaborativa a supporto delle amministrazioni, limitandosi a sanzionare l'operato degli amministratori sulla base di un parametro sin troppo fluido come la colpa grave. Ci sono addebiti da centinaia di milioni che si chiudono dopo anni con assoluzioni o condanne da mille euro. Ma il Pnrr non può permettersi ritardi connessi alla paura della firma. Di fronte a tutto questo, è sembrato al Governo Conte, è sembrato al Governo Draghi e sembra anche a noi opportuno mettere al riparo gli amministratori non dal dolo, ma dalla sola colpa grave.

Se il problema è strutturale, perché allora la proroga si ferma a giugno 2024?

Ci auguriamo che a quella data la realizzazione dei progetti sia partita e a quel punto, quindi, sia del tutto superata l'incognita sul lavoro istruttorio della Pubblica amministrazione. Una proroga così limitata, poi, dimostra la buona volontà del Governo. Ma la soluzione che auspico è una Corte dei conti che faccia più pareri e meno sentenze. E che svolga una vigilanza collaborativa in cui prima di sanzionare si cooperi con l'amministrazione per prevenire ed evitare i rischi di responsabilità erariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUDO ERARIALE
Proroga di un solo anno
segno di buona volontà
ma vorrei una Corte
che faccia più pareri
e meno sentenze
QUARTA RATA
Gli eventuali ritardi
non incideranno sui saldi
di finanza pubblica
perché legati a obiettivi
ancora non raggiunti
quindi privi di spesa
INVASIONE DI CAMPO
Emblematico il casus
belli: nella delibera
sull'idrogeno i giudici
si sono sostituiti alla Ue
nell'esame dei target



Peso:1-3%,2-43%



Economia.

Il sottosegretario Federico Freni



Peso:1-3%,2-43%



Rifiuti, all'Italia mancano 7 miliardi

Servizi per l'ambiente

L'obiettivo Ue: entro il 2025 va riciclato almeno il 55% dei rifiuti urbani

Ancora forti le disparità tra Nord e Sud, che paga 92 euro di Tari in più

Per allinearsi ai target Ue (che impongono l'avvio a riciclo entro il 2025 di almeno il 55% dei rifiuti urbani e lo smaltimento in discarica fino a un massimo del 10% entro il 2035), mancano all'appello tra i 6 e i 7 miliardi. Questa una delle indicazioni del Green Book 2023, rapporto sulla gestione dei rifiuti urbani, promosso da Utilitalia e curato dalla Fondazione

Utilitatis. Profondo il divario tra Nord e Sud, che paga 92 euro in più di Tari a causa dei disservizi.

Celestina Dominelli — a pag. 3

Rifiuti: 100mila addetti Mancano 7 miliardi per allinearsi all'Europa

Green Book 2023. Secondo il rapporto l'Italia è spaccata in due sulla Tari: 92 euro in più al Sud. I nodi: la gestione frammentata e il deficit impiantistico

Celestina Dominelli

ROMA

Per raccontare il gap che spacca in due l'Italia nella gestione dei rifiuti, basterebbe un dato: i 92 euro di differenza tra la spesa per il servizio (la Tari o tassa sui rifiuti) versata al Sud da una famiglia di 3 persone per una casa di 100 metri quadri (368,7 euro per utenza) e il corrispettivo pagato al Nord da un nucleo con le stesse caratteristiche (277 euro). Colpa di una gestione ancora troppo frammentata e di un forte deficit impiantistico, soprattutto al Sud. Senza contare che, per allinearsi ai target Ue (che impongono l'avvio a riciclo entro il 2025 di almeno il 55% dei rifiuti urbani e lo smaltimento in discarica fino a un massimo del 10% entro il 2035), mancano all'appello, al netto degli interventi finanziati dal Pnrr, tra i 6 e i 7 miliardi di euro.

È questa la fotografia scattata dal Green Book 2023, il rapporto annuale

sul settore dei rifiuti urbani, promosso da Utilitalia e curato dalla Fondazione Utilitatis, che sarà presentato domani a Roma e che quest'anno è stato realizzato in collaborazione con Ispra e con la partecipazione di Enea ed Ancitel Energia e Ambiente.

Il check mette in fila innanzitutto i numeri del comparto che, nel 2021, ha fatto registrare quasi 13,5 miliardi di euro di fatturato (10,8% del Pil nazionale), con più di 97mila addetti diretti (10,39% del totale degli occupati in Italia e l'1,67% di quelli del settore industriale). Numeri rilevanti, dunque, per un comparto chiamato ora a un grande sforzo per centrare gli obiettivi comunitari in modo da aumentare la percentuale di riutilizzo e riciclo (al 48%) e ridurre quella dello smaltimento in discarica che oggi vale il 19% dei rifiuti.

Per vincere la sfida, stima la federazione che riunisce le aziende speciali attive nei servizi pubblici dell'acqua,

dell'ambiente, dell'elettricità e del gas e che è presieduta da Filippo Brandolini, il fabbisogno impiantistico al 2035 è stimato in 4-5 miliardi di euro per il trattamento della frazione organica e per il recupero energetico delle frazioni non riciclabili, ai quali vanno poi sommati 1,2 miliardi di euro per l'incremento della raccolta differenziata, 600 milioni di euro per mettere a regime le strutture dedicate al fabbisogno residuale di discarica del 10% e altri 300



Peso: 1-6%, 3-33%



milioni per l'implementazione della tariffa puntuale. «Nel complesso - spiega Brandolini al Sole 24 Ore - parliamo di un fabbisogno di 6-7 miliardi di euro, ovvero tra 0,5 e 0,6 miliardi di euro l'anno. Il Green Book evidenzia l'importanza di una gestione industriale dell'intero ciclo dei rifiuti, la necessità di realizzare impianti soprattutto al Centro-Sud e l'urgenza di superare le frammentazioni gestionali». Per non dire, ricorda il rapporto curato dalla Fondazione presieduta da Stefano Pargoglio, dell'urgenza di risolvere la forte discontinuità temporale nella conduzione del servizio visto che l'85% delle gare per l'affidamento dura oggi 5 anni o meno. Con l'effetto di cambi troppo

repentini di gestione.

L'elenco delle criticità, quindi, è lungo. Ma un assist importante dovrebbe arrivare dal Recovery che punta a imprimere uno sprint anche alla realizzazione di impianti per il recupero di frazioni spesso difficilmente separate dai cittadini. «Le aziende associate a Utilitalia, grazie anche ai fondi del Pnrr - dice Brandolini -, sono adesso impegnate a realizzare impianti innovativi in filiere strategiche come la frazione organica, i Raee (i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) e i tessili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILIPPO BRANDOLINI
È il presidente di Utilitalia dal febbraio scorso

I numeri del Green Book 2023

1

IL SETTORE

Il fatturato nel 2021 a 13,5 miliardi

Nel 2021 il settore rifiuti ha fatto registrare quasi 13,5 miliardi di euro di fatturato (pari a circa lo 0,8% del Pil nazionale).

2

I POSTI DI LAVORO

Centomila occupati in tutto il Paese

Sono più di 97mila gli addetti diretti che costituiscono lo 0,39% del totale degli occupati in Italia e l'1,67% di quelli del settore industriale.

3

IL DIVARIO

La Tari più alta al Sud con 369 euro

La spesa media per il servizio nel 2022 è stata pari a 319 euro: al Sud l'asticella ha sfiorato i 369 euro contro i 277 euro del Nord.

4

GLI AFFIDAMENTI

L'85% delle gare dura meno di cinque anni

Circa l'85% delle gare per l'affidamento di servizi di gestione dei rifiuti ha una durata pari o inferiore a 5 anni.



Il nodo infrastrutture. Un impianto di riciclaggio dei rifiuti



Peso: 1-6%, 3-33%



MERCATI & FIDUCIA

Pil oltre le attese e
famiglie sui bond
danno stabilità
allo spread

Morya Longo — a pag. 4

Famiglie e crescita Pil: il segreto della stabilità dello spread BTP-Bund

Titoli di Stato. Tanti si aspettavano un'impennata dello spread mentre la Bce alzava i tassi, che non c'è stata. Ora cambiano le strategie degli investitori

Morya Longo

Non ha prodotto contraccolpi la svolta epocale della politica monetaria della Bce. Non ha dato alcun brivido il cambio di Governo. Né la fine dei prestiti agevolati alle banche, i cosiddetti Tltro, che costringeranno quelle italiane a comprare meno titoli di Stato nazionali. Se si guarda lo spread tra BTP e Bund, che è da tempo usato come termometro dell'affidabilità che il mercato assegna all'Italia, sembra che non ci sia nulla che possa impensierirci: il differenziale tra i rendimenti decennali italiani e quelli tedeschi era a 201 punti base 12 mesi fa, a 211 a inizio 2023, negli ultimi mesi ha viaggiato intorno i 180 e venerdì è sceso a 167 punti base. Ma quello che più colpisce favorevolmente è la sua stabilità: viaggia come una nave da crociera nel mare piatto, girando da mesi intorno più o meno agli stessi livelli con una volatilità quasi nulla, come se intorno non ci fosse la stretta monetaria più veloce della storia, la fine degli acquisti Bce, la crisi energetica,

la guerra e così via. Una stabilità che l'Italia ha sognato per anni

e che ora sembra realtà. Due domande girano tra investitori e analisti. La prima è: perché? E la seconda: durerà?

Le famiglie compensano Bce

La prima motivazione di questa quasi noiosa stabilità arriva dai dati: è vero che la Bce non acquista più (a partire da luglio interamente) titoli di stato quando scadono quelli inclusi nel programma App, ma è vero che in fin dei conti non si tratta per l'Italia di grandi numeri. Nell'intero secondo semestre giugneranno infatti a scadenza poco meno di 20 miliardi di BTP in pancia alla Bce nel piano App (il vecchio quantitative easing che si distingue dal Pepp pandemico): in passato la Bce avrebbe compensato queste scadenze con altrettanti nuovi acquisti, mentre ora non lo fa più. Ma non si tratta di grandi numeri. Anzi: ci sono meno BTP in scadenza rispetto ai titoli di Francia e Germania. In termini relativi, questo potrebbe addirittura essere favorevole per lo spread.

In ogni caso quei minori reinvestimenti della Bce sono più che compensati (almeno, così è stato fino ad ora) dalle famiglie italia-

ne: convinte dai rendimenti più elevati rispetto a pochi anni fa e dai tassi ancora a zero sui conti correnti (secondo i dati elaborati dalla direzione studi di Intesa Sanpaolo partendo da quelli della Banca d'Italia) dal mese di aprile 2022 a febbraio 2023 (ultimo dato disponibile) gli italiani hanno comprato 72,5 miliardi di BTP al netto di quelli venduti. Dopo febbraio è stato poi collocato un nuovo BTP Italia, che ha ricevuto una forte domanda dai retail. E da domani parte l'offerta del BTP Valore, sempre destinato alle famiglie. La quota di debito pubblico nelle

loro mani è dunque destinata a salire ancora. «Era atteso un flusso positivo di acquisti da parte delle famiglie - osserva Luca Mezzomo, responsabile ricerca macroeconomica della direzione



Peso: 1-1%, 4-47%

studi di Intesa Sanpaolo -. Ma stimavamo 40 miliardi: alla fine il ruolo dei risparmiatori è stato decisamente maggiore».

Il ruolo degli istituzionali

Ma non bastano le famiglie a stabilizzare lo spread tra Btp e Bund. Ci sono anche gli investitori istituzionali a svolgere in prospettiva un ruolo su questo fronte. Perché soprattutto quelli internazionali erano (e sono tutt'ora) scarichi di rischio-Italia: secondo i dati Bankitalia lo stock di debito pubblico italiano detenuto da investitori non domestici è sceso da 658 miliardi di giugno 2022 a 615 di gennaio 2023: «Tutti si aspettavano un allargamento dello spread, che non c'è stato - osserva Mezzomo -. Per cui ora che le notizie sull'Italia si fanno più positive, la loro posizione scarica si fa sempre meno sostenibile». Insomma: rischiano di essere dalla parte sbagliata del mercato. E di dover acquistare Btp per forza. Ancora - a dire il vero - non si vedono grandi acquisti dall'estero. Ma qualcosa a febbraio c'è stata: lo stock detenuto dagli investitori non residenti è risalito da 615 a 618 miliardi. Se si guarda invece il conto finanziario della bilancia dei pagamenti, che è aggiornato a marzo, si vedono dall'estero flussi netti in entrata su titoli di Stato italiani a febbraio, ma in uscita di 3,8 miliardi a marzo. Dunque per

ora non c'è stato un grande rientro. Ma di certo si è interrotta l'uscita.

E, dopo marzo, le cose potrebbero già essere cambiate. «Molti hedge fund hanno chiuso le posizioni ribassiste sui Btp, perché perdevano soldi», osserva un addetto ai lavori. Inoltre oggi i Btp offrono alti rendimenti rispetto a quelli europei e una bassissima volatilità: «Questo è un mix irrinunciabile per gli investitori stabili - continua l'operatore -, che sono incentivati ad aumentare l'esposizione sul debito italiano». Questo, per rispondere alla domanda sul futuro, almeno in prospettiva potrebbe diventare un elemento di supporto per il nostro debito pubblico.

Le notizie positive dall'Italia

Anche perché le notizie che arrivano dall'Italia sono in gran parte positive. Questa settimana è uscito il dato sulla crescita economica della Penisola: l'Italia cresce più di Germania (che è in recessione), Francia, Stati Uniti ed Eurozona. Fino a poche settimane fa si temevano declassamenti da parte delle agenzie di rating, soprattutto da parte di Moody's. Poi il declassamento non solo non è arrivato, ma la stessa Moody's ha appena alzato le previsioni di crescita dell'Italia. Inoltre il Governo, che all'inizio creava qualche apprensione tra gli investitori, ha dato

prova di prudenza sui conti pubblici. Tranquillizzando, sin dal suo insediamento, i mercati.

C'è incertezza sul Pnrr, certo. «Ma in fondo il Governo dà l'impressione di lavorare sul dossier e di essere seriamente impegnato a rispettare la tabella di marcia», osserva Giuseppe Sersale di Anthilia. Infine ci sono gli scudi della Bce, a partire dal neonato programma Tpi, che probabilmente tagliano le gambe alla speculazione. Così l'Italia si sta prendendo la rivincita contro gli speculatori, che stanno chiudendo le posizioni ribassiste. E per il futuro? Le incertezze (soprattutto quelle legate al Pnrr e alla quantità di emissioni di Btp) ci sono, ma di sostegni i nostri titoli di Stato potrebbero averne ancora. Certo, le banche italiane difficilmente compreranno Btp come hanno fatto in passato e la Bce ha già annunciato la riduzione dei reinvestimenti. L'incertezza, dunque, c'è. Ma i numeri e le opinioni che si registrano sul mercato lasciano, quantomeno, ben sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le famiglie da aprile 2022 a febbraio 2023 hanno comprato 72,5 miliardi di Btp al netto di quelli venduti

167 punti base

LO SPREAD BTP-BUND

Il differenziale tra i rendimenti decennali italiani e quelli tedeschi era a 201 punti base 12 mesi fa, a 211 a inizio 2023, negli ultimi mesi ha

viaggiato intorno i 180 e venerdì è sceso a 167 punti base. Ma quello che più colpisce favorevolmente è la sua stabilità da mesi, nonostante i grandi rialzi dei tassi della Bce

PAROLA CHIAVE

#Spread Btp-Bund

È la differenza tra i rendimenti dei Btp italiani e i Bund tedeschi decennali. Dato che l'Italia è percepita più rischiosa sul mercato, paga tassi più alti. Più lo spread si allarga, dunque, più significa che il mercato vede l'Italia più rischiosa. Viceversa se lo spread scende.

Titoli di Stato italiani, chi compra e chi vende

Variazione netta dei titoli di Stato italiani nei portafogli di varie tipologie di investitori	Crisi del debito		Post-crisi del debito		Ripresa		Pre-pandemia		Pandemia		Stretta Bce	
	12 MESI FINO AGOSTO 2012		SETT 2012/ FEB 2015		MAR 2015/ DEC 2018		GEN 2019/ FEB 2020		MAR 2020/ MAR 2022		APR 2022/ FEB 2023	
	Vendite nette	Acquisti netti	Vendite nette	Acquisti netti	Vendite nette	Acquisti netti	Vendite nette	Acquisti netti	Vendite nette	Acquisti netti	Vendite nette	Acquisti netti
Investitori esteri	251,2		148,2		110,9		123,6		97,1		52,2	
Eurosistema (acquisti Bce)		129,7		26,9		331,8		8,7		331,1		4,2
Famiglie		29,7		61,6		43,2		34,4		5,1		72,5
Banche domestiche		105,3		54,0		33,8		3,8		49,8		4,5
Altre istituzioni finanz. domestiche		32,8		65,8		9,9		4,8		33,7		2,5

Fonte: Elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Bankitalia sul debito Pubblico



Peso: 1-1%, 4-47%



FINTECH

Intelligenza
artificiale: dopo
JP Morgan in pista
altre banche Usa

Biagio Simonetta — a pag. 5

JP Morgan, l'Intelligenza artificiale e le grandi banche

La sfida globale. Il colosso Usa lavora su IndexGPT per gli investimenti. E anche le altre big stanno investendo massicciamente nel settore

Biagio Simonetta

MILANO

Mentre il club dei preoccupati cresce e pone dubbi sempre più pesanti, la corsa all'Intelligenza Artificiale generativa non si arresta, coinvolgendo anche i grandi gruppi bancari.

Un segnale eloquente di quanto, preoccupazioni a parte, il business assiepati dietro questo nuovo trend tecnologico sia enorme e ghiotto.

L'ultimo quadro lo fornisce Bloomberg, secondo il quale il rilascio di strumenti di intelligenza artificiale come ChatGPT e Google Bard è destinato ad alimentare un boom che farà volare il mercato dell'IA generativa verso un fatturato stimato di 1,3 trilioni di dollari entro il 2032.

Numeri incredibili, se si pensa che nel 2022 questo settore ha generato "appena" 40 miliardi di dollari. Numeri che testimoniano come l'arrivo di ChatGPT sia diventato il volano del settore dell'Intelligenza Artificiale, pronto a trascinare i conti di Big Tech.

Una rivoluzione

Le cronache delle ultime settimane sono ricche di analisi e fatti che raccontano quanto l'Intelligenza Artificiale generativa sia pronta a rivoluzionare il mondo. E da quando si parla dei suoi impatti sul mondo del lavoro, il settore della consulenza sembra fra quelli potenzialmente più colpiti. Di certo la notizia che JP Morgan voglia crearsi il suo chatbot capace di dare consigli ai suoi clienti su come operare in Borsa, va in questa direzione.

Il progetto IndexGPT

La banca d'affari americana sta lavorando allo sviluppo di una piattaforma intelligente (sulla scia dell'ormai famosa ChatGPT) che possa essere d'aiuto agli investitori in fatto di operazioni sui mercati. La notizia è emersa dopo un deposito della stessa JP Morgan, che ha registrato il brevetto per IndexGPT. La

piattaforma utilizzerà «software di cloud computing basato su intelli-

genza artificiale» per «analizzare e selezionare titoli su misura per le esigenze dei clienti», ha scritto la stessa banca nel deposito.

C'è da dire che altre banche, come Goldman Sachs e Morgan Stanley, hanno già iniziato a utilizzare proprio il chatbot di OpenAI per usi interni, ad esempio per aiutare gli ingegneri a creare codice, o per rispondere alle domande dei consulenti finanziari. JP Morgan, però, potrebbe essere il primo gruppo bancario a lanciare un prodotto di proprietà con finalità prettamente finanziarie.

Il colosso di Madison Avenue sta preparando il lancio IndexGPT con



Peso: 1-1%, 5-46%

1.500 ingegneri al lavoro sullo sviluppo. E chiaramente per i consulenti finanziari si accende una spia d'allarme. Il temuto arrivo di una tecnologia intelligente che possa sostituirli è stato fin qui più che altro uno spauracchio.

Ora l'Intelligenza Artificiale generativa potrebbe cambiare le carte in tavola, e farlo anche velocemente.

Le mosse delle altre banche

JP Morgan non è la sola Banca a muoversi nella direzione dell'AI generativa. A marzo, Goldman Sachs ha lanciato la sua startup Louisa, una piattaforma di social networking basata su algoritmi intelligenti.

Il software crea automaticamente profili utente dai database di un datore di lavoro e inserisce i feed di notizie per connettere in modo proattivo le persone che potrebbero trarre vantaggio dal conoscersi. Sempre a marzo, Morgan Stanley ha stretto un accordo con OpenAI (che sviluppa ChatGPT, ndr) affinché i suoi gestori patrimoniali possano accedere alla tecnologia GPT-4 per sfruttarne tutte le potenzialità.

«Questa tecnologia - ha detto - Andy Saperstein, capo di Morgan Stanley Wealth Management - è un punto di svolta nel sintetizzare il nostro vasto capitale intellettuale, portandone il valore e la ricchezza a un livello completamente nuovo e, nel processo, liberando tempo prezioso per i consulenti finanziari per fare ciò che sanno fare meglio: servire i loro clienti».

Il tutto mentre una serie di banche ha vietato ai dipendenti di utilizzare la stessa ChatGPT (da JP Morgan a Citigroup, da Bank of America fino a Deutsche Bank e Goldman Sachs). Una scelta giustificata dalle classiche restrizioni del settore sull'utilizzo di software di terze parti. Anche in virtù di queste restrizioni, diventa sempre più probabile lo sviluppo di strumenti proprietari, come sta facendo JP Morgan. Infatti altri gruppi bancari come Barclays, HSBC, Well Fargo, Deutsche Bank e Citigroup sono al lavoro per sfruttare la potenza dell'Intelligenza Artificiale generativa con progetti ad hoc. E anche in Italia c'è chi si sta muovendo.

Intesa Sanpaolo ha lanciato da pochi giorni una nuova area dedicata all'Innovazione e all'Information Technology, con particolare attenzione verso gli sviluppi legati all'AI. Per quest'area, il gruppo ha messo in conto 2mila assunzioni.

@BiagioSimonetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE INIZIATIVE
Goldman lancia la startup Louisa basata su algoritmi intelligenti, Morgan stringe accordi con OpenAI per GPT-4

IN ITALIA
Intesa Sanpaolo ha lanciato una nuova area dedicata all'Innovazione e all'Information Technology

1.300 miliardi

IL GIRO D'AFFARI AI NEL 2032

Secondo le stime di Bloomberg, il rilascio di strumenti di intelligenza artificiale come ChatGPT e Google Bard è destinato ad alimentare un

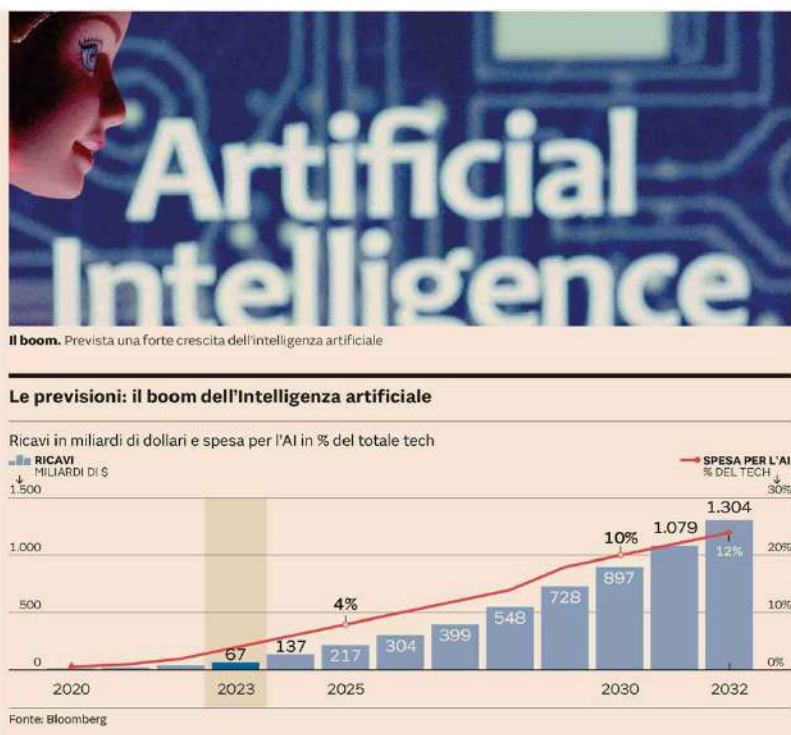
boom che farà volare il mercato dell'IA generativa verso un fatturato stimato di 1.300 miliardi di dollari entro il 2032. Era appena a 40 miliardi nel 2022.

LAVORI IN CORSO

1.500

Ingegneri per JP Morgan

La banca Usa sta preparando il lancio IndexGPT. Per raggiungere il risultato ha messo 1.500 ingegneri al lavoro sullo sviluppo



Peso: 1-1%, 5-46%



Opere pubbliche, speso l'8% dei fondi

Il rapporto di 163 pagine,
dalle gare deserte
alla mancanza dei tecnici
«Riprogrammare
le misure, in accordo
con le istituzioni Ue»

di **Enrico Marro**

ROMA Nella relazione del governo la radiografia della crisi. A rischio i fondi già dalla prossima rata. Palazzo Chigi chiede alla Ue modifiche degli investimenti per non perdere nulla dei 191,5 miliardi previsti.

Nelle 163 pagine della relazione del governo al Parlamento sul Pnrr la parola «difficoltà» ricorre 67 volte, quella «ritardi» 16. Dall'analisi dello stato di attuazione si ricava che il Piano nazionale di ripresa e resilienza o viene riscritto oppure non verrà rispettato. Il governo afferma che non vuole rinunciare nemmeno a un euro dei 191,5 miliardi messi a disposizione dall'Unione europea entro il 2026. Ma per riuscirci, spiega la relazione, sarà necessario rimodulare molti progetti e rivedere in parte l'impostazione del Piano altrimenti già la prossima rata, quella da 16 miliardi, che verrà erogata solo dopo che Bruxelles avrà verificato il rispetto dei 27 obiettivi assegnati per il primo semestre del 2023, sarà a rischio. La relazione, a questo proposito, segnala ritardi e difficoltà su almeno 6 progetti: le previste 40 stazioni di rifornimento di idrogeno; l'acquisto di treni Intercity per il Sud; la realizzazione di 2.500 colonnine elettriche per auto sulla rete autostradale e 4mila

nelle zone urbane; l'aggiudicazione di tutte le gare di appalto per offrire almeno 264.480 nuovi posti in asili nido e scuole per l'infanzia; gli investimenti su 9 studi cinematografici a Cinecittà; il braccio di ferro con la Ue sull'utilizzo dei fondi del Pnrr per sostituire caldaie a gas con altre caldaie a gas mentre secondo Bruxelles si sarebbero potuti usare solo per cambiare le vecchie caldaie a gasolio (in ballo ci sono 15 miliardi del Piano, come ha spiegato Federico Fubini sul *Corriere* del 2 giugno).

Carenza lavoratori

Per la verità l'attuazione del Pnrr ha cominciato ad entrare in crisi «a partire dai primi mesi del 2022», dice il governo nella relazione, soprattutto per le «strozzature dal lato dell'offerta e la forte accelerazione della dinamica dei prezzi». Ma a questi fattori esterni si sommano, e la relazione lo riconosce, problemi interni. Ecco i principali. «Carenza di risorse umane e disallineamento di competenze», con la conseguenza che «l'accen- tuarsi dei fenomeni di mismatch rischia di pregiudicare l'attuazione del Piano per la mancanza del personale necessario», soprattutto nelle costruzioni e nei settori «connessi alla transizione digitale

e green, provocando una dilatazione dei tempi di attuazione o persino compromettendone la piena realizzazione». Il documento ricorda due numeri: con il Pnrr si stima un fabbisogno aggiuntivo di personale di 375mila lavoratori mentre da ora al 2026 la popolazione attiva scenderà «di circa 630 mila unità». Inoltre, il settore delle costruzioni è inadeguato: le imprese, nel 96% dei casi, hanno meno di 10 lavoratori, spesso con «un basso livello medio di istruzione» e sono poco produttive. Non desta sorpresa, quindi, che «per alcuni progetti, il ritardo o il mancato raggiungimento dell'obiettivo è dovuto alla necessità di pubblicare nuovamente il bando di gara», poiché il precedente «è andato deserto». Un altro dato: il Pnrr su 191,5 miliardi ne assegna quasi la metà, 91, per la realizzazione di opere pubbliche: al 31 dicembre scorso risultavano spesi per questa



Peso: 80%

voce solo poco più di 7 miliardi, cioè l'8%. Non un bel segnale, considerando che nei prossimi tre anni bisognerebbe spenderne 84.

Capacità di spesa

«La quasi totalità degli enti comunali sono coinvolti nelle iniziative del Piano», ma «non è stata opportunamente valutata la capacità effettiva dei singoli soggetti attuatori di realizzare gli interventi», si legge. Prendendo come base la spesa storica dei comuni per investimenti fissi lordi, emerge che per attuare il Pnrr questi enti dovrebbero spendere ogni anno fino al 2026 oltre il 66% in più, passando da una spesa media annua di 9 miliardi nel periodo 2017-20 a una di 15 miliardi. Ma la capacità di spesa delle amministrazioni comunali incontra «ostacoli difficilmente superabili nel breve periodo a causa della mancanza di risorse umane e della carenza di

competenze gestionali e tecniche». Ciliegina sulla torta: «Gli investimenti sono frazionati nella competenza di moltissimi soggetti attuatori, estremamente variegati per dimensione, capacità amministrativa e solidità finanziaria (Comuni, Province, Regioni, Città Metropolitane, Società concessionarie, Università ed Enti di ricerca, Provveditorati)». Su 152mila progetti che il Pnrr prevede siano assegnati tramite appalto, la metà, ovvero 76mila, hanno un importo inferiore a 70mila euro, solo 16mila stanno tra 1 e 5 milioni di euro e appena 3.301 sopra 5 milioni.

120 progetti in difficoltà

Tirate le somme, sono «120 le misure rispetto alle quali sono stati rilevati elementi di difficoltà nella loro realizzazione», dice la relazione. Di queste quelle messe peggio (3 o 4 fattori critici) sono 11. Tra le quali: le «misure per la ge-

stione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico»; gli «investimenti in fognatura e depurazione»; lo «sviluppo del biometano»; l'alta velocità Brescia-Verona-Vicenza-Padova; il Piano Italia 5G. Vista la situazione, conclude il governo, «risulta ineludibile affrontare un ampio processo di riprogrammazione delle misure, in accordo con le istituzioni europee». L'esecutivo conferma la volontà di presentare le proposte a Bruxelles «entro agosto 2023, in linea con quanto previsto dal Regolamento 2021/241». Gli interventi che non potranno essere realizzati nei tempi previsti dal Pnrr verranno spostati su «altre fonti di finanziamento» a partire dal Piano nazionale complementare. Altri verranno posti «a carico della programmazione 2021-2027 dei Fondi strutturali e del Fondo Sviluppo e coesione 2021-2027». Il tutto, assicura

il governo, per «assicurare la piena realizzazione del Piano e soprattutto il raggiungimento di tutti gli obiettivi qualitativi e quantitativi previsti». Cosa che oggi sembra un'impresa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

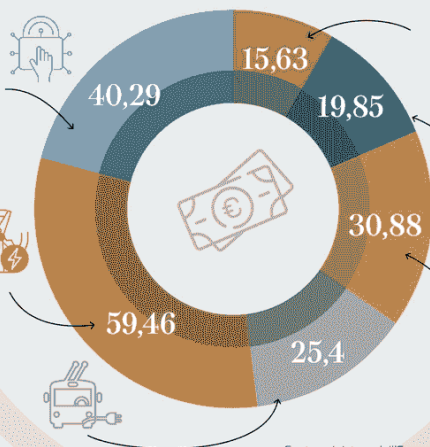
Gli obiettivi del Pnrr

Missioni e priorità trasversali in miliardi di euro

Missione 1. Digitalizzazione, innovazione, compatibilità, cultura e turismo (21%)

Missione 2. Rivoluzione verde e transizione ecologica (31%)

Missione 3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile (13,3%)



Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

CdS

Frammentazione delle risorse

Importo singolo progetto (euro)	Soggetti titolari	N. progetti	Importo (in milioni di euro)
0-70.000	Comune	50.488	1.660
	Altro ente	25.892	285
70.000-180.000	Comune	21.372	2.320
	Altro ente	6.448	767
180.000-1.000.000	Comune	19.593	10.300
	Altro ente	9.445	4.300
1.000.000-5.000.000	Comune	10.632	22.600
	Altro ente	5.360	11.900
>5.000.000	Comune	1.375	16.360
	Altro ente	1.926	59.300
	Totale	152.531	129.792



Peso:80%



Il documento

Relazione e stato di attuazione

Dall'analisi della relazione del governo sullo stato di attuazione del Pnrr si ricava che il Piano di ripresa e resilienza o viene riscritto oppure non verrà rispettato

Difficoltà e ritardi accumulati

La relazione del governo segnala ritardi e difficoltà su almeno sei progetti, tra cui la realizzazione di 40 stazioni di rifornimento a idrogeno e acquisto di treni Intercity per il Sud

A rischio la prossima rata

In assenza di una rimodulazione dei progetti e di una revisione dell'impostazione del Piano la prossima rata di finanziamento da 16 miliardi è a rischio



Ministro

Raffaele Fitto, 53 anni, da ottobre 2022 è ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr del governo Meloni. A lui anche la delega per il Sud



Peso:80%



IL GOVERNATORE AL FESTIVAL DI TORINO

Visco: Bce, sui tassi d'interesse serviva maggiore gradualità

«Politica monetaria corretta ma va affiancata a quella di bilancio»

di **Diana Cavalcoli**

«Mi aspetto che l'inflazione di fondo rifletta la riduzione del costo dell'energia. La politica monetaria è sicuramente quella corretta in questo momento anche se forse avrei spinto per una gradualità maggiore». Commenta così l'operato della Banca centrale europea, Ignazio Visco. Il governatore della Banca d'Italia, che dopo dodici anni lascerà l'incarico a novembre, dal palco del Festival dell'Economia di Torino fa il punto sulle questioni macroeconomiche e geopolitiche mettendo in fila le sfide per l'Italia e l'Europa: dai rapporti con la Cina, alla transizione energetica passando per il futuro della globalizzazione.

Sull'inflazione e gli interventi dell'Eurotower dice: «Non bisogna lasciare la politica monetaria operare da sola ma deve essere accompagnata da una politica di bilancio accorta e dalla responsabilità delle parti sociali,

concetto che in Europa c'è». E il riferimento è ai sindacati e alle imprese. Il rischio di una politica monetaria scollata dall'economia reale è accrescere le disuguaglianze e lasciare indietro una parte della popolazione. «Quando si dice che c'è uno shock che non va accomodato — spiega — non è perché vogliamo far cadere i salari ma perché i salari devono crescere con il crescere dell'economia. Se si dovesse mettere in moto una rincorsa prezzi salari sarebbe illusoria come lo fu da noi negli anni 70».

Rispetto allo scenario geopolitico e alla guerra commerciale tra Washington e Pechino il governatore sottolinea l'importanza di una mediazione efficace. «Non si può fare a meno della Cina — rimarca — quindi serve la cooperazione internazionale, la diplomazia. Serve non rinunciare ai principi cruciali, ma fare di tutto per convivere al meglio in quello scambio di leadership che deve essere continua».

A livello internazionale bisogna poi ripensare i modelli di consumo. «La globalizza-

zione è stata un processo straordinario, ma le stagioni di cambiamenti molto forti hanno benefici e anche costi. Abbiamo avuto un'apertura dei mercati, una straordinaria innovazione tecnologica, ma non è stata una marcia trionfale». Per Visco l'impatto del boom dei consumi senza confini ha avuto conseguenze importanti. «Ci sono stati cambiamenti molto negativi, il clima è uno di quelli più evidenti, che si è associato al progresso economico perché l'inquinamento è legato all'aumento dell'attività produttiva a parità di utilizzo delle fonti di energia fossili utilizzate. Il cambiamento ha colpito una buona parte dei ceti medi dei paesi avanzati, ma il resto del mondo è cresciuto in modo straordinario», ha aggiunto. Il numero uno di Bankitalia ha però parlato anche dei vantaggi della globalizzazione ricordando come in passato ci fossero 2 miliardi di persone sotto la soglia di povertà estrema mentre oggi sono 700 milioni. Meno del 10% della popolazione mondiale.

Visco ha poi toccato la que-

stione della svolta verde parlando dell'occasione persa per il Vecchio Continente sulla mobilità. «L'Italia e l'Europa sull'auto elettrica sono rimaste indietro. È mancata la consapevolezza dell'importanza dell'innovazione in questo campo». Nella corsa alla frontiera digitale i Paesi europei si sono mossi con colpevole ritardo. «La leadership non è sicuramente europea. È difficile aspettarsi che l'innovazione provenga da imprese europee, ma possiamo rientrare in tante aree e sviluppi che neppure immaginiamo». Per il governatore servono però tre fattori in Ue: «Unità, coesione e condivisione degli obiettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inflazione
Mi aspetto che l'inflazione di fondo rifletta la riduzione del costo dell'energia

Globalizzazione
Abbiamo avuto un'apertura dei mercati, innovazione tecnologica, ma non è stata una marcia trionfale

Auto elettrica
L'Italia e l'Europa sull'auto elettrica sono rimaste indietro. È mancata la consapevolezza



Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco



Peso: 39%



Visco alla Bce: "Sui tassi serviva più gradualità"

Fabrizio Goria

Il governatore della Banca d'Italia al Festival dell'Economia di Torino: "L'inflazione è un'imposta sui redditi"

Il messaggio di Visco alla Bce "Sui tassi serviva più gradualità"

IL CASO

FABRIZIO GORIA

Il percorso è «corretto» ma poteva prevedere «più gradualità». Non è una critica quella rivolta dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, alla Banca centrale europea (Bce). Al contrario, si tratta di una presa di consapevolezza che troppe strette possono «avere effetti recessivi». Uno scenario «da evitare», dice dal Festival internazionale dell'Economia di Torino. «I prezzi dell'energia stanno calando, e mi auguro che si rifletta presto sull'inflazione di fondo», argomenta. E poi il richiamo a governo, imprese e sindacati: «Non bisogna lasciare da sola la politica monetaria, che va accompagnata da una politica di bilancio accorta e dalla responsabilità delle parti sociali». Specie perché con un mondo sempre più diviso in blocchi contrapposti, «cooperazione e coesione» sono fondamentali.

«Adelante con juicio», aveva detto il governatore poche settimane fa. Avanti coi rialzi, ma con giudizio. Un concetto che è stato ribadito alla vigilia della settimana in cui Francoforte deciderà il prossimo incremento

del costo del denaro. Sul piatto ci sono altri 25 punti base. Un viaggio, quello intrapreso dalla Bce nello scorso luglio, che è giudicato in modo positivo da Visco. L'attuale strategia, spiega, «è quella corretta per tenere sotto controllo spinte di domanda possibili e garantire il rientro sull'obiettivo di stabilità di prezzi». Resta fisso l'obiettivo di medio termine, il 2% d'inflazione, che secondo il numero uno di Palazzo Koch non è in discussione. Ma serve prudenza. Di qui, il monito. In Europa, ha fatto notare, «sindacati e imprese non devono accomodare lo choc inflattivo, perché i salari non devono crescere di pari passo coi prezzi». Devono invece salire grazie alla crescita economica. In caso contrario, ha argomentato, «se si dovesse mettere in moto la rincorsa prezzi-salari sarebbe illusoria». Come fu negli Anni Settanta.

Il problema di oggi è «evitare effetti di secondo livello su redditi e margini di profitto, dove non vediamo dei movimenti particolari». Nello specifico, Visco ha evidenziato che «l'inflazione è una tassa sui

redditi». È per tale ragione che «bisogna assorbirla nel modo più veloce possibile». L'Italia, dice, è stata «brava» perché ha introdotto «sussidi mirati» e c'è stata una «buona risposta» del settore privato. In virtù del fatto che ora sono venuti meno i sussidi in quanto mirati, allora «dovremmo vedere un calo dei prezzi dell'energia». Così non fosse, sarebbe un problema da affrontare.

Non solo d'inflazione ha però discusso Visco. La globalizzazione in bilico deve essere gestita al meglio, per «evitare che il mondo si ritrovi di nuovo in blocchi contrapposti» come durante la Guerra Fredda. In tal senso, l'atteggiamento è pragmatico: «Non si può fare a meno della Cina, servono diplomazia e cooperazione internazionale». Specie perché «in Europa e in Italia non esistono grandi imprese come altrove». Come nel caso dell'automotive. «Sull'auto elettrica siamo rimasti indietro. Nel 2015 ci fu una lunga discussione sul Dieselgate», spiega. E Vi-

sco ricorda poi un episodio. «Da noi all'epoca colpì molto Marchionne che diceva che l'auto elettrica era di là da venire e che non faceva investimenti sull'auto elettrica». È per questo che «dobbiamo governare l'innovazione esistente, visto che non possiamo crearla». Allo stesso modo, ha sottolineato, bisogna «saper gestire i flussi migratori verso i Paesi avanzati» in quanto necessari. Un richiamo tanto a questo esecutivo quanto ai prossimi. —

“

Ignazio Visco

Le politiche di bilancio devono continuare ad essere accorte. I salari non crescano di pari passo con l'inflazione





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA



Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, dal palco del Teatro Carignano, in uno degli eventi del penultimo giorno del Festival internazionale dell'Economia di Torino

ALBERTO GIACHINO/REPORTERS



Peso:1-1%,6-20%,7-4%

**Il nodo della ratifica****La strategia sul Mes
che può favorire
gli interessi italiani****Angelo De Mattia**

Il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) non è la Spectre. Ma neppure può essere ritenuto (...) *Continua a pag. 25*

L'analisi**La strategia sul Mes che può favorire l'Italia****Angelo De Mattia***segue dalla prima pagina*

(...) un inammissibile sperpero decidere di non ricorrervi, magari se non in circostanze eccezionali e con il sostegno di un'ampia maggioranza parlamentare. D'accordo, non è il vecchio Fondo salva-Stati, la cui normativa contemplava l'intervento della famigerata troika (Fmi, Commissione Ue, Bce) per una penetrante sorveglianza sulle politiche e sui conti dello Stato beneficiario del prestito, con il conseguente rischio di stigma per chi vi faceva ricorso. E tuttavia è impensabile che nella nuova versione non figurino forme di controllo sul Paese che chiede soccorso, sarebbe quantomeno insolito.

Occorre comunque distinguere tra ratifica del Trattato riformato e accesso ai suoi finanziamenti, una volta reso operante. Va peraltro aggiunto che con una dotazione di 700 miliardi, la riforma conferisce al Mes la possibilità di svolgere anche una funzione di paracadute del Fondo unico di risoluzione, nato per intervenire nei casi di crisi bancarie, ma che oggi dispone di risorse limitate: iniziativa, questa, condivisibile.

Per tornare alla scelta del governo italiano, il potere di rendere il Mes operante, a meno che non si voglia imboccare la complessa via degli accordi intergovernativi, è nella disponibilità dell'esecutivo come decisione autonoma, non automatica. Sicché non si può ritenere immotivato il temporeggiamento fin qui adottato. Del resto, il collegamento con il Fondo di risoluzione chiama in ballo l'inosservanza dei patti per l'attuazione del progetto di Unione Bancaria che, dei tre

pilastrini promessi vede realizzato solo il secondo, quello appunto della risoluzione, mentre è di là da venire il terzo, quello più importante, sulla garanzia dei depositi,

stante la contrarietà di diversi Paesi che vorrebbero invece

introdurre soluzioni dannose senza che ciò susciti scandalo, come invece dovrebbe.

D'altro canto, l'impegno della messa in comune di risorse a livello europeo fa scattare un collegamento con la riforma del Patto di stabilità proposta dalla Commissione Ue, che a sua volta va rivisto e integrato in diversi punti. Il governatore Ignazio Visco sostiene che a questo punto è necessario un atto di buona volontà, epperò deve esserci da parte di tutti. Peraltro, in prospettiva si pone l'esigenza di un organismo comunitario di politica industriale che sostenga innovazione e competitività. Ma non dovrebbe essere varato con la logica del "do ut des"; al contrario, sarebbe logico unire questo tema agli altri per affidarli all'ordine del giorno degli organismi deputati, a cominciare da Eurogruppo ed Ecofin. Lo scopo è conseguire un impegno concreto ad esaminare in tempi non biblici ogni possibile soluzione.

Sarebbe il meno che si possa proporre e che si debba unanimemente accogliere, in occasione dell'eventuale ratifica del Mes. E ciò, accanto a un autovincolo sancito dal Parlamento per il quale l'Italia s'impegna a non ricorrere mai a tale istituto a meno che non si verifichino circostanze straordinarie e con un quorum deliberativo molto alto, oltre la maggioranza. Nei prossimi giorni vi saranno incontri su temi più generali con esponenti europei, a cominciare da quello del



Peso: 1-2%, 25-16%



premier Giorgia Meloni con il cancelliere tedesco Olaf Scholz: potrebbe essere l'occasione per riassumere la nostra legittima posizione sottolineando la disponibilità a mantenere gli impegni in un'ottica di Unione solidale. Come del resto prevede l'Atto fondativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,25-16%



Pnrr e controlli, chiarimento Roma-Bruxelles Speso solo l'8% dei fondi per opere pubbliche

di **Francesca Basso**
Enrico Marro
e **Claudia Voltattorni**

«**S**cambi costruttivi con le autorità italiane» con una proficua collaborazione di Roma: chiarimento tra l'Europa e il nostro Paese sul Piano nazionale di ripresa e resilienza. I timori di Bruxelles

per i tempi più lunghi. «Le verifiche? Quelle previste sono solide». Un rapporto rivela: speso l'8% dei fondi.

alle pagine 4 e 5

Voto di fiducia sulla Corte dei Conti L'Europa: chiarimento con l'Italia

Il nodo del controllo concomitante. Fitto: il caso è chiuso, non perderemo questa occasione

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Voto di fiducia alla Camera e poi via al Senato. Il tempo stringe e il governo ne ha poco per arrivare all'approvazione del decreto sulla Pubblica amministrazione che scade il 21 giugno e tra l'altro contiene le discusse norme sulla stretta al controllo da parte della Corte dei Conti sulle spese del Pnrr (non più «concomitante») e sulla proroga di un anno dello scudo erariale. La strada è tracciata.

Il voto alla Camera

Dopo il via libera delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera, il testo arriva domani in Aula e il governo molto probabilmente porrà la questione di fiducia: il voto finale potrebbe arrivare tra martedì e mercoledì. L'obiettivo è inviarlo il prima possibile al Senato, entro il 21 giugno. Le opposizioni — Pd e Cinque Stelle — promettono battaglia, soprattutto sulla norma legata alla Corte dei

Conti accusando il governo di voler evitare i controlli e avvertono del rischio di «perdere miliardi perché non raggiungiamo gli obiettivi». Il centrodestra ribadisce che il «ruolo della Corte non è in discussione» e il ministro per gli Affari Europei Raffaele Fitto, in un'intervista al Tg1, rassicura: «L'Italia non perderà questa occasione, il Pnrr è una sfida non di questo governo ma per il Paese». E invita le opposizioni «ad un atteggiamento responsabile con proposte nel merito».

Il dialogo con l'Ue

Si allenta anche la tensione con l'Europa. Lo stesso Fitto definisce il caso «chiuso» dopo le parole frantese pronunciate venerdì da due portavoce della Commissione Ue sulla norma sulla Corte dei Conti, e la piccata replica di Palazzo Chigi con tanto di nota in 8 punti e l'accusa di «pregiudizio non informato». Ventiquattro ore dopo, Fitto parla della «perfetta collaborazione con la Commissione, soprattutto tra le due presidenti, Meloni e Von der Leyen, i cui rapporti sono di proficuo

e positivo lavoro comune». Già nella mattinata di ieri un altro portavoce della Commissione aveva parlato di «scambi costruttivi», con «le autorità italiane» che «forniscono ulteriori informazioni ove necessario», a dimostrazione che il dialogo tra Commissione e Palazzo Chigi è tutt'altro che fragile. Fonti di governo spiegano che il documento in 8 punti diffuso venerdì è servito a chiarire la linea di Roma sul Pnrr e la questione Corte dei Conti. Ma anche ieri il portavoce della Commissione ha ribadito che «come regola generale, non commentiamo i disegni di atti legislativi nazionali», aggiungendo però anche che «nell'ambito del Pnrr, l'Italia ha posto in essere un solido sistema di audit e controllo per garantire tutela degli interessi finanziari dell'Unione».

Pnrr e terza rata

La Commissione è intervenu-



Peso: 1-5%, 4-52%



ta anche sui ritardi per il via libera alla terza rata del Pnrr, spiegando che «non è insolito impiegare un po' di tempo oltre la scadenza indicativa, le valutazioni sono ancora in corso: è accaduto con le richieste di pagamento di Lussemburgo, Romania e Slovacchia». E il ministro Fitto si dice perciò fiducioso: «Sulla terza tranche stiamo lavorando, abbiamo fatto un lavoro intenso. Erano 55 obiettivi, adesso siamo in una fase di verifica che penso si concluderà positivamente e senza difficoltà». Bruxelles fa sape-

re poi di essere a conoscenza della volontà del governo italiano di rivedere il Pnrr, ma ancora non è arrivata «una richiesta formale» che andrebbe poi valutata. «La Commissione — è stato spiegato — è disposta a discutere con gli Stati la modifica di singoli traguardi o obiettivi che non siano più realizzabili a causa di circostanze oggettive». E comunque la procedura avrà «una valutazione caso per caso». Fitto a distanza chiarisce: «Sulle modifiche è importante fare una valutazione di ciò

che accade negli altri Paesi: solo 5 su 27 hanno presentato le loro modifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Corte dei Conti e controllo

1 Il decreto sulla Pubblica amministrazione contiene una norma voluta dal governo che limita il controllo della Corte dei Conti sulle spese del Pnrr: non più «concomitante» cioè in corso d'opera, ma solo alla fine. Il decreto proroga di un altro anno lo scudo erariale

Verso il voto di fiducia

2 Dopo l'approvazione in Commissione, il dl Pa con la norma sulla Corte dei Conti arriva domani in Aula alla Camera. Il governo è orientato a porre la questione di fiducia, i tempi sono stretti, il decreto scade il 21 giugno. Il voto finale potrebbe arrivare tra martedì e mercoledì

Lo «scontro» con Bruxelles

3 Venerdì un portavoce della Commissione Ue sembra criticare la decisione del governo di limitare il controllo della Corte dei Conti sulle spese del Pnrr. Il governo risponde con una nota in 8 punti. Il caso si chiude con la precisazione di Bruxelles: vigileremo come concordato

La terza rata del Pnrr

4 Bruxelles è intervenuta sul ritardo del via libera alla rata 3 del Pnrr per l'Italia: «Non è insolito impiegare un po' di tempo oltre la scadenza indicativa, valutazioni in corso». E Fitto: «Ora fase di verifica che si chiuderà senza difficoltà»



Ursula von der Leyen, presidente Commissione Ue



Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia



Peso: 1-5%, 4-52%



DOPO LO SCONTRO UE-GOVERNO

Pnrr, tregua armata

Toni più concilianti tra Bruxelles e Roma. Ma la Commissione non fa sconti e continua a tenere il punto sul rigore dei controlli. Domani in aula l'esecutivo chiederà la fiducia sul provvedimento sulla Corte dei Conti. Azzariti: "L'arroganza del potere"

In Europa la premier punta su Vox e sulle destre antiambientaliste

Con Roma "scambi costruttivi, ma controlli necessari". Messaggio da Bruxelles nel giorno della tregua tra governo e Commissione. E Meloni pensa alle Europee del 2024.

● da pagina 4 a pagina 8

Pnrr, tregua con la Ue ma Bruxelles insiste "Controlli necessari"

Dopo lo scontro sui limiti alla Corte dei Conti, la commissione frena: "Con Roma scambi costruttivi". Il ministro Fitto: "Caso chiuso". Fidanza, FdI: "Pregiudizi su di noi"

di Emanuele Lauria

ROMA — È il giorno della tregua. C'è una schiarita dopo lo scontro fra Bruxelles e Roma sui controlli al Pnrr. Il confronto prosegue, con toni più concilianti. Ma senza sconti: la Commissione continua a battere sul tasto di un monitoraggio rigoroso e negli ambienti di FdI c'è chi, come il capodelegazione al parlamento europeo Carlo Fidanza, non si esime dall'additare «il fastidioso pregiudizio» verso il governo di destra.

Veloce recap: venerdì un portavoce della Commissione aveva sollevato perplessità sul limite che l'esecutivo Meloni intende mettere al controllo della Corte dei conti sul Pnrr. Palazzo Chigi aveva replicato con una nota in otto punti definendo le polemiche «strumentali». La risposta della presidenza del Consi-

glio aveva indotto Bruxelles, in serata, a fare un parziale dietrofront.

Ieri ulteriori precisazioni da parte della commissione: sul Pnrr, è la posizione che viene fatta trapelare, «sono in corso scambi costruttivi» con l'Italia e «le autorità italiane forniscono ulteriori informazioni ove necessario». Parole che, in realtà, si riferiscono allo stato delle trattative con Roma per lo sblocco della terza rata e alle modifiche al



Peso: 1-13%, 4-30%



piano italiano. E i controlli? «Come regola generale, non commentiamo i disegni di legge». Ma si ricorda che il regolamento sul Recovery fund «richiede un quadro di controllo su misura e proporzionato alla sua natura unica di programma di spesa dell'Ue». Un quadro che comunque viene definito «solido».

In questo dedalo di critiche più o meno velate della Ue, reazioni a tono e ulteriori precisazioni, il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto – dopo aver sentito Giorgia Meloni – decise di stemperare il clima. E, intervenendo al Tg1 dice che «il caso è chiuso»: «Bruxelles ha precisato che c'è stato un fraintendimento, per noi ciò risolve la questione. Il lavoro che il governo porta avanti con la commissione europea è in perfetta collaborazione e i rapporti, a partire da quelli di vertice tra Meloni e von der Leyen, sono

di proficuo e positivo lavoro comune».

Sono due le certezze, alla fine (per ora) della contesa. Prima: le parti in causa rimangono guardinghe. E non viene meno, da parte di Fratelli d'Italia, il sospetto che ci siano resistenze politiche da parte dell'Ue: «Penso che da parte di alcuni alti funzionari – dice Fidanza – ci sia una sorta di doppio standard: quello che a Draghi veniva ampiamente consentito, senza che qualcuno gli chiedesse conto di alcunché, con noi diventa oggetto di attenzioni occhiate». E ancora: «È chiaro che siamo in campagna per le Europee. Che ci sia un po' di preoccupazione nei palazzi perché stiamo lavorando a un cambio di maggioranza e di paradigma a livello Ue è comprensibile. Ma questo non deve inficiare la correttezza dei rapporti: i funzionari non devo-

no fare politica e devono astenersi da dichiarazioni orientate politicamente, che possono essere strumentalizzate».

La seconda certezza: il governo non rinuncia a portare avanti gli emendamenti al decreto sulla pubblica amministrazione che abolisce il controllo concomitante della Corte dei conti sul Pnrr. Domani l'esecutivo dovrebbe porre la questione di fiducia alla Camera. Fiducia che sarà votata martedì mentre il voto finale si dovrebbe svolgere entro mercoledì. Poi corsa contro il tempo per il sì del Senato, perché il decreto scade il 21 giugno.

Le parole del ministro



Dopo una giornata di polemiche, ieri è stato il ministro degli affari europei del governo Meloni, Raffaele Fitto, a provare a chiudere le tensioni con l'Europa: «La questione è risolta»



Peso: 1-13%, 4-30%



L'Ue smorza le polemiche «Pnrr, scambi costruttivi»

Il portavoce della Commissione: «Equivoco sulle mie parole». Il ministro Fitto: «Ora il caso è chiuso»

di **Pier Francesco Borgia**

Ci mancava soltanto l'equivoco. O *misunderstanding*, come usa negli uffici degli euroburocrati. Dopo giorni di tensione tra la Commissione europea e Palazzo Chigi, è arrivata la chiarificazione. «Si è creata confusione sulla mia risposta ad una domanda sulla bozza di legge relativa alla Corte dei Conti italiana». È venerdì sera quando il portavoce della Commissione europea, Eric Mamer, si affretta a gettare acqua sul fuoco dopo che la tensione era salita tra i vertici di Bruxelles e il governo italiano per la scelta di quest'ultimo di proporre una modifica del ruolo della magistratura contabile sul controllo dei progetti legati al Pnrr. «Ho detto che le autorità italiane hanno creato un'istituzione specifica per controllare l'uso dei fondi del *Next Generation Eu* - aggiunge - e che questo è ciò che la Commissione continuerà ad esaminare, poiché questo è ciò che è stato concordato con le autorità italiane». La precisazione era soltanto la coda di una lunga giornata di passione iniziata con una dichiarazione molto ferma della Ue sulla necessità di adeguati controlli sull'attuazione dei progetti del Pnrr seguita da una replica in otto punti di Palazzo Chigi.

Ora il cielo sopra Bruxelles si è dunque rasserenato. Sul Pnrr «sono in corso scambi costruttivi» con l'Italia e «le autorità italiane forniscono ulteriori in-

formazioni ove necessario». È l'ultima dichiarazione della Commissione europea sullo stato delle trattative con Roma per lo sblocco della terza rata e le modifiche al piano italiano. «Come regola generale - si legge nella nota di Bruxelles -, non commentiamo i disegni di atti legislativi nazionali». Il riferimento è proprio alla questione legata al ruolo della Corte dei Conti.

Il dialogo tra Bruxelles e Roma è costante, secondo quanto riferito dal portavoce Ue, e tocca più fronti. I lavori «sulla valutazione da parte della Commissione europea della richiesta di pagamento dell'Italia» per la terza *tranche* da 19 miliardi di euro sono «ancora in corso» ma, viene precisato, «non è insolito impiegare più tempo oltre la scadenza indicativa, come è accaduto con le richieste di pagamento di Lussemburgo, Romania e Slovacchia». Palazzo Berlaymont conferma poi di essere al corrente della volontà del governo di rivedere il Pnrr, pur non avendo ancora ricevuto «una richiesta formale» da parte di Roma. «La Commissione - osserva il portavoce - è disposta a discutere con gli Stati membri la modifica di singoli traguardi o obiettivi che non siano più realizzabili a causa di circostanze oggettive». Nel contesto del Pnrr, precisa il portavoce, «l'Italia ha istituito un sistema di verifica e controllo solido».

«Il caso è chiuso» commenta il ministro degli Affari europei, Raffaele Fitto. «La precisazione della Commissione risolve la questione - aggiunge il ministro ai microfoni del *Tg1* -. Il lavoro che portiamo avanti con la Commissione è assolutamente in perfetta collaborazione

e soprattutto i rapporti dei vertici, cioè della presidente Meloni e della presidente Von der Leyen sono di proficuo e positivo lavoro comune». E sulle modifiche in corso d'opera del Piano Fitto ricorda che il termine di presentazione delle modifiche è il 31 agosto. «Solo cinque Paesi su 27 - sottolinea - hanno già presentato le loro modifiche. Siamo in linea con il percorso della Ue».

E da Bruxelles confermano che la procedura di modifica richiede comunque una «rigorosa valutazione caso per caso» da compiere insieme al Paese che ne fa richiesta. «Qualsiasi revisione non dovrebbe comunque abbassare l'ambizione complessiva» dei Pnrr fanno sapere dalla Commissione europea. D'altronde che i rapporti tra la Von der Leyen e la Meloni siano buoni è stato ampiamente dimostrato dalle attestazioni di stima e solidarietà in occasione delle alluvioni in Romagna e nel corso e dall'incontro in Moldavia in occasione del summit della Ue sul tema della guerra in Ucraina.

IL CASO CORTE DEI CONTI

Bruxelles: «Come regola generale non commentiamo i disegni di atti nazionali»



Peso: 29%



Pnrr, disgelo con l'Europa Fitto: «Perfetta sintonia, il caso controlli è chiuso»

► La Commissione Ue e il ministro frenano le polemiche: «In corso scambi costruttivi» ► Sulle modifiche il governo tira dritto: «Abbiamo tempo fino al 31 agosto»

LO SCENARIO

ROMA Poco più di «una tempesta in un bicchier d'acqua». Tra i fedelissimi di Giorgia Meloni liquidano così le scintille che hanno avviluppato negli ultimi giorni il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Se il tavolo per una riforma strutturale pare aver fatto rientrare - quantomeno ufficialmente - le inquietudini della Corte dei Conti, ad aver soddisfatto Palazzo Chigi è stato soprattutto il passo indietro a cui è stata costretta Bruxelles.

La lunga nota al vetriolo con cui venerdì sera il governo aveva ribattuto alle affermazioni di alcuni portavoce della Commissione Ue che avevano criticato i limiti imposti ai magistrati contabili sul Pnrr è stata infatti seguita da un tentativo di conciliazione da parte di Palace Berlaymont. Un messaggio che, recapitato a Roma nella tarda serata di venerdì, ha ricondotto qualunque frizione sulla Corte dei Conti a semplici

equivoci e fraintendimenti. Posizione questa, che ha lasciato Palazzo Chigi soddisfatto e sempre più convinto che la giusta strategia nei confronti dell'Europa sia «rispondere punto su punto», specie ora che la campagna elettorale verso le Europee del 2024, che si terranno più o meno tra un anno esatto, è sostanzialmente iniziata.

Tant'è che quando ieri è arrivato un altro segnale distensivo con gli stessi portavoce della Commissione che hanno parlato di «scambi costruttivi con le autorità italiane» sulla terza tranche e sulle proposte di modifica al Piano, anche l'abituale silente ministro degli Affari europei e del Pnrr Raffaele Fitto è intervenuto per bollinare il momentaneo disgelo.

LE DICHIARAZIONI

Dopo aver garantito che «l'Italia non perderà questa occasione», in diretta al Tg1 serale, il ministro ha garantito che «Con l'Unione europea il caso è chiuso». «Ieri il governo ha ritenuto opportuno chiarire alcuni aspetti relativi ai controlli perché ci si sta muovendo in perfetta sintonia con quanto previsto dal Pnrr - ha spiegato - La precisazione di ieri (venerdì ndr) risolve la questione e con-

fermo che il lavoro che portiamo avanti con la Commissione è in perfetta collaborazione».

Se il «caso controlli» può considerarsi archiviato, non è invece così per quanto riguarda la terza tranche («La verifica si chiuderà senza difficoltà» rassicura Fitto) e le proposte di modifica che l'Italia deve presentare a Bruxelles per aggiornare il Piano. Al netto del pressing della Commissione che vorrebbe ricevere gli emendamenti già a giugno, anche ieri il governo ha ribadito come «il termine è il 31 agosto» e come, in ogni caso, al momento solo cinque Paesi su ventisette hanno già avanzato le proprie proposte.

LA FIDUCIA

Intanto, mentre l'esecutivo affina la relazione semestrale sullo stato di attuazione del Piano che verrà presentata a brevissimo in Parlamento, domani arriveranno in Aula a Montecitorio i due emendamenti al Dl Pa che intervengono sulla magistratura contabile limitandone le capacità di controllo concomitante sul Pnrr e prorogando lo scudo erariale. Con l'incognita che l'iniziativa possa indi-



Peso: 50%



spettire il Colle per il nuovo ricorso ai cosiddetti "decreti omnibus", i due punti - comunque contestati dalle opposizioni - sono considerati cruciali dall'esecutivo che, infatti, avrebbe in mente di apporre la fiducia sul testo.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DIETRO LA DISTENSIONE
L'AMMISSIONE
DI BRUXELLES:
UN FRAINTENDIMENTO
LE CRITICHE AI LIMITI
ALLA CORTE DEI CONTI**

I NUMERI

235,1

In miliardi di euro, sono i fondi a disposizione dell'Italia nel Piano. Di questi 30,6 fanno riferimento al piano complementare

18,4

In miliardi di euro, è la cifra che l'Italia incasserebbe il 30 giugno centrando i 27 target di riferimento. Roma è però in attesa dei 21,8 della tranche precedente

13%

È il tasso di attuazione del Pnrr raggiunto dall'Italia secondo l'ultima relazione elaborata dall'esecutivo. Fino ad oggi infatti sono stati spesi circa 24 miliardi euro

**DOMANI IN AULA
GLI EMENDAMENTI
SUI GIUDICI CONTABILI
E L'ESECUTIVO
NON ESCLUDE
LA FIDUCIA**



Il ministro Raffaele Fitto a colloquio con Giorgia Meloni durante la parata del 2 giugno



Peso: 50%